

APRILE|MAGGIO|GIUGNO

SEGN O N O

N°2
2020

nel mondo



LA PANDEMIA. E LA SPERANZA

IL PUNTO

Truffelli: siamo tutti chiamati a remare insieme

L'INTERVISTA

Io, suora e infermiera a Betlemme

IL PRIMATO DELLA VITA

Settimana sociale: una casa comune per il bene comune



«La fraternità
deve diventare scopo
senza smettere di essere mezzo,
deve diventare il cammino,
il nostro cammino,
quello dell'avventura umana»

EDGAR MORIN

LA FRATERNITÀ, PERCHÉ?

Resistere alla crudeltà del mondo

Fraternità perché? E quale fraternità?
Edgar Morin, intellettuale tra i maggiori del nostro tempo,
nel suo denso pamphlet ci interpella sulla drammatica
crisi di civiltà, insieme ecologica, sociale, politica e spirituale,
nella quale siamo immersi su scala locale e planetaria.

PRESTO IN LIBRERIA

Siamo tutti chiamati a remare insieme

di Matteo Truffelli

Presidente nazionale
dell'Azione cattolica italiana

I MESI TRASCORSI, SEGNATI DAL CORONAVIRUS COVID-19, HANNO PORTATO ALLA LUCE TANTE FRAGILITÀ E, ALLO STESSO TEMPO, CI HANNO RICORDATO CHE «SIAMO TUTTI SULLA STESSA BARCA». L'AC HA DOVUTO INTERROMPERE, E RIMANDARE AL PROSSIMO ANNO, IL PERCORSO ASSEMBLEARE; ANCHE L'ESTATE ASSOCIATIVA NE RISENTIRÀ. «MA LA VITA DELL'AZIONE CATTOLICA SI È INCAMMINATA LUNGO NUOVI SENTIERI, HA ESPLORATO CON PIÙ CONVINZIONE TERRENI VERSO CUI NUTRIVA UN PO' DI SOSPETTO, COME L'UNIVERSO DIGITALE»



i siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda». Così il 27 marzo papa Francesco, in una piazza San Pietro deserta e battuta dalla pioggia, ha saputo interpretare il sentire condiviso con cui abbiamo attraversato i «giorni più bui» della pandemia, offrendo a tutti, credenti e non credenti, parole di fede e di incoraggiamento: un invito ad affidarsi al Signore e ad avere fiducia negli uomini.

La diffusione del virus ci ha gettati in una condizione difficile, sballottati in un'improvvisa esperienza di fragilità condivisa e, al contempo, spinti a riscoprire la forza e la necessità di quei tanti legami di cui tanto spesso parliamo, ma che altrettanto spesso, e con troppa facilità, diamo per scontati, o mettiamo radicalmente in discussione. Ci ha costretti a guardare a fondo nelle nostre vite, a misurarci con l'inaspettato, cambiare piani, ripensare occasioni e tempi dei rapporti sociali, professionali, scolastici, familiari.

Anche l'Azione cattolica, naturalmente, è stata costretta a riorganizzarsi, a modificare programmi e iniziative. Abbiamo dovuto interrompere il percorso assembleare, che si stava ormai completando, e posticipare l'Assemblea nazionale alla prossima pri-

mavera, quando sarà possibile, speriamo, riunirci nuovamente senza limitazioni. Abbiamo dovuto ridefinire il calendario delle iniziative e degli appuntamenti, e l'estate associativa non sarà, per la prima volta da molti decenni, punteggiata da migliaia di campiscuola e moduli formativi. Ma la vita dell'associazione non si è fermata. Si è incamminata lungo nuovi sentieri, ha esplorato con più convinzione terreni verso cui nutriva un po' di sospetto, come l'universo digitale, ha provato a ripensare forme e strumenti della partecipazione, della formazione, della preghiera, della carità. Anche nelle settimane del *lockdown* più severo, l'Ac non ha smesso di essere quello che è: un'esperienza bella di Chiesa, di fraternità, di impegno missionario vissuto insieme nella corresponsabilità laicale.

Le associazioni diocesane e quelle parrocchiali hanno saputo reinventarsi per accompagnare la vita delle persone, delle famiglie e delle comunità in un tempo difficile e incerto, dando vita con grande creatività a una molteplicità di iniziative, momenti di preghiera, occasioni di scambio e di racconto, incontri di formazione. Dopo una breve sospensione, anche le procedure assemblearie sono potute ripartire grazie agli strumenti digitali, e molte associazioni diocesane hanno proceduto al rinnovo degli organi statutari. Soprattutto, però, si sono impegnate in una lettura attenta e profonda della realtà ge-



© Nyul /Adobe Stock

nerata dalla pandemia, per capire insieme come porsi a servizio di essa.

È in questo modo che siamo chiamati ad abitare il tempo che sta prendendo forma: cercando insieme le modalità più adeguate per stare dentro di esso con lo sguardo della fede, che sa cogliere e sa far germogliare

**Non c'è dubbio, infatti,
che la pandemia ci chiama
a un attento esercizio di
discernimento condiviso.**

**La fase più aspra della diffusione
del virus ha portato in superficie
domande e dubbi che forse
molti avrebbero preferito non
dover affrontare, ha generato
nuovi timori e incertezze, e ha
rilanciato l'importanza di ideali
e principi svalutati**

il bene presente anche nelle pieghe più difficili della storia. Non c'è dubbio, infatti, che la pandemia ci chiama a un attento esercizio di discernimento condiviso. La fase più aspra della diffusione del virus ha portato in superficie domande e dubbi che forse molti avrebbero preferito non dover affrontare, ha generato nuovi timori e incertezze, e ha rilanciato l'importanza di ideali e principi svalutati. Ci ha consegnato tanti elementi di ripensamento sul modo con cui custodiamo, nutriamo ed esprimiamo la nostra fede. Sul nostro esserci assuefatti a una vita liturgica distratta e abitudinaria, sul beneficio che dovremmo impegnarci a trarre dall'essere stati costretti a "ripassare i fondamentali": il senso della preghiera, il valore dell'eucaristia, il bisogno di comunità, la forza della carità. E ci ha costretto a riflettere sul nostro andare quotidiano, sull'idea di società den-

tro cui ci muoviamo, sulla cura che abbiamo del pianeta, l'unico a nostra disposizione. Ci ha fatto toccare con mano l'importanza di formare e sostenere politici equilibrati e competenti, scienziati scrupolosi e generosi, imprenditori lungimiranti e coraggiosi. Un insieme di questioni che si tengono insieme tra loro, come insegnava la *Laudato si'*, e con cui dovremo continuare a misurarci nei mesi e negli anni che abbiamo davanti. Consapevoli che il coronavirus lascerà dietro di sé delle macerie: aumenteranno i poveri e gli "scartati", emergeranno in maniera ancor più stridente le ingiustizie che già prima ferivano e laceravano la società: l'allargarsi della frattura tra ricchi e poveri, l'acuirsi delle solitudini, il risorgere delle contrapposizioni tra i territori, il crescere delle distanze tra le generazioni, il riaccendersi di paure, odi e chiusure identitarie. E che anche la religione continuerà a essere "tirata in ballo", strumentalmente, in tutto questo.

Dovremo saperci immergere in questa realtà, per promuovere dentro di essa una rinnovata cultura dell'alleanza, quale unico saldo fondamento della convivenza più autenticamente umana. È la sfida di cui l'Azione cattolica vuole farsi carico. 

.....

È un insieme di questioni che si tengono insieme tra loro, come insegnava la *Laudato si'*, e con cui dovremo continuare a misurarci nei mesi e negli anni che abbiamo davanti. Consapevoli che il coronavirus lascerà dietro di sé delle macerie: aumenteranno i poveri e gli "scartati", emergeranno in maniera ancora più stridente le ingiustizie che già prima ferivano e laceravano la società



IN QUESTO NUMERO

N°2|2020
APRILE|MAGGIO|GIUGNO

IL PUNTO _____ 1

di Matteo Truffelli

DOSSIER

Alla fine, la vita vince sempre

di Simone Esposito

6



**Il futuro?
Più inclusivi e creativi** 12

intervista con Sandro Calvani

di Gianni Di Santo

**Economia post Covid.
Se non ora, quando?** 14

di Michele Tridente

Il tempo del silenzio e della solidarietà 16

colloquio con Rocco D'Ambrosio

di Gianni Di Santo

**In parrocchia:
la prova e l'occasione** 18

di Massimo De Propris

Ac, diario al tempo del coronavirus 20

NEWS _____ 22

FATTI&PAROLE _____ 24

TEMPI MODERNI

Dallo sport la forza per resistere

di Stefano Leszczynski

I libri ci salveranno _____ 28

intervista con Rosa Mininno di Marco Testi

In cammino per i sentieri italiani _____ 30

di Carlo Finocchietti

Parola d'ordine: pedalare _____ 32

di Stefano Leszczynski

«Il nostro amore per l'Africa» _____ 34

intervista con Dante Carraro di Michele Luppi

«Non smettiamo di pregare perché torni la pace _____ 36

di Fabiana Martini

Cipro Nord, le campane suonano ancora _____ 38

di Michele Luppi

**L'INTERVISTA
«Io infermiera a Betlemme»**

intervista con Lucia Corradin di Ada Serra

40



Direttore
Matteo Truffelli

Direttore Responsabile
Giovanni Borsa

Redazione
Gianni Di Santo

Contatti redazione
direttoresegno@azionecattolica.it - g.disanto@azionecattolica.it

Hanno collaborato a questo numero
Carlotta Benedetti, Andrea Dessardo, Massimo De Propris,
Gabriella Debora Giorgione, Simone Esposito*, Stefano Leszczynski,
Michele Luppi*, Fabiana Martini, Ada Serra*, Marco Testi*, Michele Tridente.

* L'articolo è stato rilasciato sotto licenza Creative Commons CC BY-NC-ND.

Editore
Fondazione Apostolicam Actuositatem
via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma

Direzione e amministrazione
via Aurelia, 481 - 00165 Roma
tel. 06.661321 (centralino) - fax 06.6620207
abbonamenti@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione
Editrice Ave I Veronica Fusco

Foto
shutterstock.com, Romano Siciliani, Archivio European Commission

Stampa
MEDIAGRAF S.p.A. - Novanta Padovana (Pd)
Chiuso in redazione il 26 maggio 2020

Tiratura 52.300 copie
Alle copie cartacee si aggiungono i 73.000 lettori, giovani e adulti, soci o abbonati, che ricevono *Segno nel mondo* in versione digitale.
Il pdf della rivista è disponibile sul sito segnoweb.azionecattolica.it

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

ORIZZONTI DI AC Un'estate (a suo modo) eccezionale **44**

di Carlotta Benedetti

Dialoghi "via web" **46**

di Andrea Dessardo

Sosteniamo Kalongo **48**

Sui sentieri della fraternità **51**

FOCUS

Accanto ai più piccoli **52**

di Claudio di Perna

Sentinelle dell'inclusione **53**

intervista con Angelo Moretti

di Gabriella Debora Giorgione

Solidarietà, la Chiesa c'è **54**

IL PRIMATO DELLA VITA **La casa comune** **per il bene comune** **56**

di Francesco Del Pizzo



PERCHÉ CREDERE **Ci prendiamo cura** **del nostro cuore?** **60**

di Fabrizio De Toni

LA FOTO Un'estate diversa **64**

ABBONAMENTI 2020

Ordinario	€ 10,00
Riservato ai soci di Azione Cattolica	€ 5,00
Esterzo	€ 50,00
Sostenitore	€ 50,00

Puoi pagare con:

• *carta di credito* sul sito editriceave.it/riviste/segno-nel-mondo

• *conto corrente postale*
n. 97314009 Iban IT 48 M076 0103 2000 0009 7314 009

• *bonifico bancario* Credito Valtellinese S.c.
Iban IT 77 A 05216 03229 000000002163

intestati a Fondazione Apostolicam Actuositatem, via Aurelia, 481 – 00165 Roma

L'abbonamento comprende 4 numeri della rivista e il testo per accompagnare la vita spirituale dei laici ogni domenica dell'anno.

**Alla fine,
la vita
vince sempre**



DOSSIER



Benedetti i balconi animati dalla pandemia, con gli italiani uniti a farsi coraggio. Benedetti medici, infermieri, poliziotti, commessi e magazzinieri, che ci hanno “custoditi” durante la quarantena. Benedetta la scuola online, le messe in streaming, e anche gli smartphone e le loro app e le piattaforme e le chat che ci hanno consentito di stare in rete. Coronavirus è anche questo. Tempo inaspettato e opportuno per ripensare globalizzazione e sviluppo (Sandro Calvani), per immaginare riforme di lungo periodo (Michele Tridente), investendo su lavoro, sanità e istruzione. È anche il tempo dell’interiorità (Rocco D’Ambrosio), il più potente farmaco contro i virus delle paure e degli egoismi. E mentre un parroco (Massimo De Propris) racconta come ha celebrato durante i giorni del lockdown, il popolo di Ac si è dato da fare attraverso solidarietà e vicinanza, aprendo nuove frontiere di fraternità. In questo dossier, lo sguardo sull’Italia che ha necessità e voglia di ripartire

di Simone **Esposito**

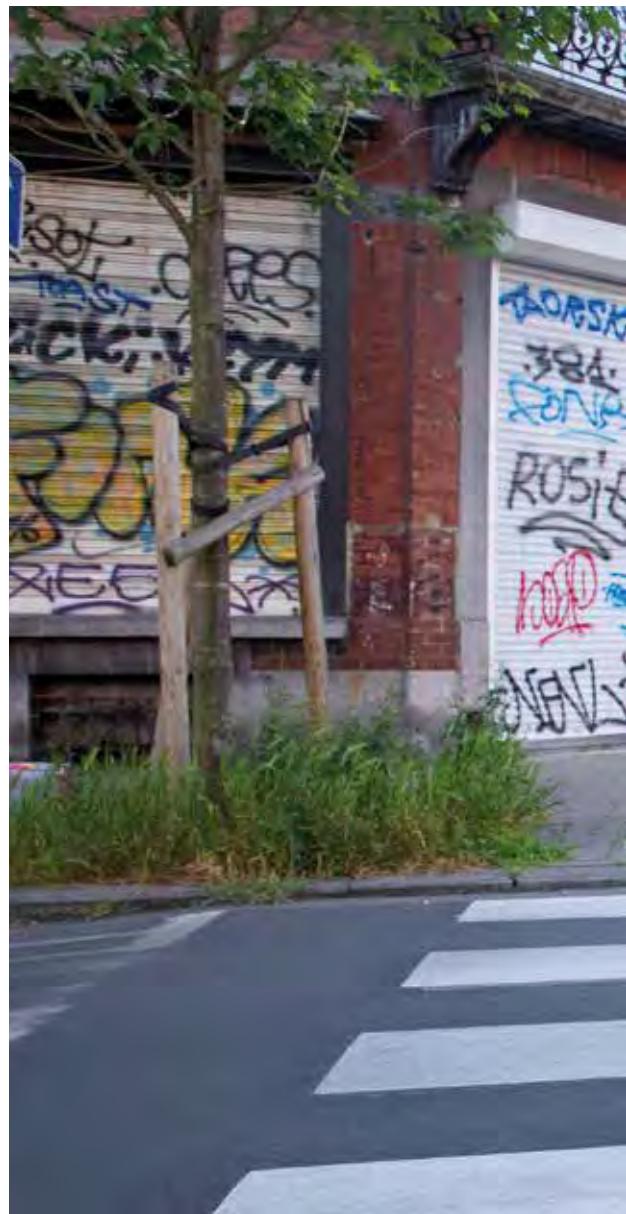
QUELLO CHE ABBIAMO IMPARATO DALLA QUARANTENA? TANTO. SOPRATTUTTO DALLA VITA DI OGNI GIORNO. CHE CI HA FATTO AVVERTIRE LA NOSTALGIA DEL VERO, DI CIÒ CHE È PROSSIMO, PRESENTE, TANGIBILE. E PERCHÉ, FORSE, CI HA FATTO TORNARE LA VOGLIA DI STARE CON FATICA ED ENTHUSIASMO DAVANTI A DIO E IN MEZZO ALLE COSE. CHIUSI, DENTRO O ALL'APERTO, DA SOLI O NELLA FOLLA, NELLA NOIA O NEL DOLORE. ED È UNA GRAN COSA

Sono molte le cose che fatichiamo a capire, in questo tempo di cambiamenti enormi, improvvisi, drastici, subiti quasi senza possibilità di resistenza, di negoziazione. Molte di queste ci intristiscono, alcune ci sconfortano, altre ci fanno disperare. Molte altre, invece, sono sorprendenti, preziose. Me ne accorgo persino io, adesso che mentre scrivo sono le 4 e 30 del mattino del nono giorno di ritardo rispetto alla consegna concordata di questo articolo, in ritardo su tutto da quando tutto si è fermato e – come milioni di altri – ho cominciato a lavorare da casa, dove posso e quando posso (anche di notte), recluso dalla pandemia nello studio, che poi sarebbe anche la stanza degli ospiti, quella dove prima si fermavano i molti parenti e i molti amici (chiedo scusa: i congiunti e gli affetti stabili) che venivano a trovarci quando spostarsi era possibile e questo appartamento poteva vantare un'attività ricettiva di tutto rispetto. Non è più così.

BENEDETTO QUESTO TEMPO

Ma benedetta questa stanza, ora che è il fortino delle mie giornate di lavoro, il rifugio antiatomico di mia moglie quando tenta di sfuggire al caos sempiterno del resto della casa, l'aula scolastica di Davide (il figlio numero 1), la cameretta aggiunta di Daniele (il figlio numero 2), che tende a svegliarsi in piena notte con l'intento di infiltrarsi nel lettone ma trovando già il tutto esaurito (quasi sempre lo batte sul tempo Susanna, la figlia numero 3) ripiega sul divano, che trova più comodo del letto suo, chissà perché. Questa stanza è diventata tante cose come molti spazi della nostra vita, che eravamo abituati a tenere sepa-

rati, distinti, protetti, e ora si mischiano e si confondono fra di loro. Ma benedette le stanze, e le porte, e i calendari, e gli orologi, e tutto quello ci aiuta a mantenere un poco d'ordine, quando fatichiamo a ricordarci se oggi è martedì o giovedì, o se non riusciamo a contenere il lavoro nei luoghi e nei tempi che gli spettano, e non oltre. Anche se il tempo non basta mai e lo "smart working", il "lavoro agile", tutto è meno che agile, e deborda da tutti i lati anche se non dovrebbe essere così.



Benedetta la finestra che ho alle spalle, spalancata mentre il buio sta per cedere al sole che si ostina a non scordarsi di noi. Benedetti i vetri illuminati, i lucernari, e i balconi, i terrazzini, gli affacci di ogni ordine e grado, poco importa se vista mare o vista muro, poco importa se di fronte a un albero o a un palazzo, benedette queste prese d'aria e di vita che abbiamo abitato più che mai, per cercare di sentirsi un poco più normali, un po' più insieme, magari cantandoci sopra, o cercando con l'orecchio la voce dei vicini, il passaggio di qualcuno, un pezzo di esistenza altrui. Da questo punto di vista la mia famiglia in questi mesi ha fatto ampiamente il suo dovere, incaricandosi di intrattenere costan-

temente il circondario e i partecipanti alle videoconferenze di lavoro, tra il casino dei figli e gli strepiti dei genitori, tra i «papaaaaaaà, sto sul gabinetto, vieni a pulirmiiiiii» e gli «smettila di strangolare tuo fratello», tra gli «se non mettete a posto, fra cinque minuti raccolgo tutti i vostri giochi e li butto giù per strada» fino a «adesso i giochi li butto veramente e poi butto giù pure voi» (ma per fortuna siamo riusciti a dare spettacolo senza per questo finire in cronaca nera) (ma abbiamo rischiato, lo ammetto).

LA SCUOLA IN CASA

Benedetta la scuola che si vede dalla finestra dello studio. È quella dei miei bambini



DOSSIER

e non ci era mai mancata così tanto. È la grande sconfitta di questa quarantena, l'ultima cosa rimasta chiusa alla fine del lockdown in un paese attento a tante cose ma non ai piccoli e ai ragazzi. Il figlio n. 1, prima elementare, ha fatto lezione tutte le mattine con gli occhi un po' sul tablet e un po' alla finestra, guardandola con nostalgia, distante trenta metri eppure lontanissima, anche se la maestra ha fatto il possibile per andare avanti, come quando ha annunciato con solennità: «bambini, oggi faremo una cosa importantissima, impareremo a mettere l'acca davanti alla a», e lui si è emozionato davanti a questa novità grandiosa, e pure io che stavo al computer lì vicino e facevo finta di non origliare.

Alla fine di questa storia, chissà, forse avremo più in onore le nostre aule, e i nostri

ospedali, e tutto quello che è al servizio delle persone, e avremo più coscienza che per mandare avanti il mondo non ci è richiesto di fare gli eroi (quanta inutile retorica sull'eroismo, abbiamo sentito) ma semplicemente di fare il nostro dovere, che uno sia maestra elementare o infermiere o meccanico o ministro o corriere.

NOSTALGIA DEL VERO

Benedetti i corrieri, persino più dei ministri, che con i loro furgoncini, e i motorini, hanno legato le famiglie e le case, ci hanno portato la spesa a domicilio, ci hanno consegnato la pizza e i sentimenti di chi amiamo, come quando un ragazzo maghrebino con la visiera e guanti mi ha lasciato sulle scale a nome dei nonni lontani dei miei figli un pacco da 18 chili con dentro i taralli, il cacioca-

Archivio European Commission



vallo, il disinfettante, le mascherine cucite a mano, un numero di *Topolino* per il Davide, due albi da colorare per Daniele e i vestitini e i calzini per Susanna, e quando ho aperto lo scatolone per un attimo i 300 chilometri attuali tra me e i miei genitori (che vivono in un'altra regione) si sono azzerati, persino più di quanto non accada con le videochiamate quotidiane.

E benedetti questi smartphone e le loro app e le piattaforme e le chat, che ci hanno tenuto presenti i volti di chi è distante dagli occhi ma non dal cuore, e benedetti gli streaming dei pranzi di famiglia e degli scambi di figurine tra amici, le dirette delle messe e delle catechesi, i video delle lezioni e delle feste di compleanno, e benedetti pure i messaggini irritanti di buongiorno a catena su whatsapp. Benedetti tutti questi surrogati di quotidianità se alla fine sono riusciti a consolarci ma poi allo stesso tempo ci hanno fatto avvertire la nostalgia del vero, di ciò che è prossimo, presente, tangibile, se ci hanno fatto tornare la voglia di stare con fatica ed entusiasmo davanti a Dio e in mezzo alle cose, anche quando Dio e le cose hanno l'odore degli aliti pesanti di un autobus affollato di prima mattina.

Forse, questo è quello che ho imparato io dalla quarantena, guardando le ginocchia nude dei figli spuntare dall'ennesimo squarcio dei loro pantaloni. In due mesi e mezzo ne hanno bucati tredici (lo giuro: tredici, veramente). Li hanno bucati consumandoli a furia di saettare da una stanza all'altra, strisciando a quattro zampe sul pavimento, entrando in scivolata mentre giocano a pallone nel soggiorno dove la sera proviamo a contenere la nostra astinenza da serie A. Ecco: chiusi dentro o all'aperto, da soli o nella folla, nella noia o nel dolore, la vita consuma, strappa, e alla fine sbuca sempre fuori. È più forte di tutto, ed è una gran cosa. **Q**

**Alla fine di questa storia,
chissà, forse avremo più
in onore le nostre aule,
e i nostri ospedali,
e tutto quello che è al servizio
delle persone, e avremo
più coscienza che
per mandare avanti il mondo
non ci è richiesto di fare
gli eroi ma semplicemente
di fare il nostro dovere,
che uno sia maestra elementare
o infermiere o meccanico
o ministro o corriere**



Il futuro? Più inclusivi e creativi

intervista con Sandro **Calvani**

di Gianni **Di Santo**

«IL VIRUS CI HA SCHIACCIATO PERCHÉ CI HA ATTACCATO DAL LATO OSCURO DELLA GLOBALIZZAZIONE, QUELLO CHE NESSUNO HA MAI PROVATO A GOVERNARE. ALLO STESSO TEMPO PERÒ HA MESSO ALLO SCOPERTO LE VENE APERTE DEL FALSO SVILUPPO, CHE PER QUATTRO DECENTRI HA PUNTATO A COSTRUIRE RICCHEZZA DE-FISCALIZZATA E SENZA LAVORO DEGNO, INVECE CHE PUNTARE SU BENESSERE E INCLUSIONE». GLI "APPUNTI" DI UN ESPERTO DI EMERGENZE GLOBALI SULLA STRADA CHE ABBIAMO DAVANTI. SENZA LASCIARE INDIETRO NESSUNO



Di fronte alla pandemia, questo mondo è apparso impreparato. La scienza di analisi e gestione dei rischi ha dimostrato che le crisi epocali sono devastanti soprattutto grazie all'effetto sorpresa e all'impreparazione che le caratterizzano. Il rischio specifico di pandemie catastrofiche era stato ben descritto da diverse fonti attendibili. Non è stato ascoltato per due ragioni principali. La prima è l'assenza completa di un'autorità della sicurezza sanitaria globale, come parte di un sistema transnazionale di *governance* –anch'esso inesistente – dei beni pubblici globali, aria, acqua, clima, energia, salute, ambiente e specie viventi. La seconda è l'eresia diffusa nell'ideologia del mercato come motore della storia e del progresso umano, che concentra l'attenzione dei governi e delle imprese sullo sfruttamento di risorse naturali, produzione di profitti, crescita economica, invece che sul benessere e sulla prosperità sostenibile e inclusiva». **Sandro Calvani** è un fiume in piena.

Del resto, delle emergenze planetarie si occupa da molto tempo. Per di più come osservatore speciale, fuori dal nostro paese.

E dopo il coronavirus?

Le prossime generazioni parleranno degli anni '20 di questo secolo come un tempo di grande innovazione. La risposta sulla prevenzione futura di crisi simili, che la pandemia ha svelato è lapalissiana: o si cambia strategia o si va a sbattere nella fine del genere umano, in una distopia completa delle variabili fondamentali della vita, quelle sociali, quelle politico-economiche e quelle valoriali. Adesso sto giocando a scacchi online con un amico. Mi piace molto il più antico gioco dell'umanità, conosciuto da tanti secoli in tutte le culture: la dice lunga sulle strategie di resilienza di fronte a un avversario aggressivo: arrocco, cioè chiudersi al sicuro; torri in vista, cioè difesa, preminenza e ascolto delle istituzioni; alfieri (vescovi in inglese), cioè leaders popolari veloci e audaci nel muovere il resto della comunità; poi, appena possibile



Sandro Calvani, è docente di Politiche per lo sviluppo sostenibile presso Asian institute of technology e Webster university a Bangkok e Consigliere speciale per la Programmazione strategica presso la Mae Fah Luang Foundation. Dal 1980 al 2010 è stato direttore di vari organismi delle Nazioni Unite e della Caritas in 135 paesi. Per l'Editrice Ave ha scritto: *Le stelle non hanno paura di sembrare lucciole; Misericordia, inquietudine e felicità; La realtà è più importante dell'idea.* www.sandrocavani.it

– per uscire a rivedere le stelle – cavalli al centro, con salti di posizioni, cioè rimbalzi in avanti in tutte i settori possibili e immaginabili. E ogni mossa di ogni singolo pedone può decidere il risultato finale della partita.

Potremmo ancora parlare di globalizzazione selvaggia?

La pandemia ha vinto i primi mesi di confronto perché ha utilizzato un nuovo paradigma iper-creativo ed esplosivo. Il virus ha de-costruito allo stesso tempo le reti sociali, le membrane cellulari dei sistemi respiratori, i muri rappresentati dalle frontiere, le fondazioni di molte imprese, costringendoci a una ritirata dentro le mura più piccole possibili, quelle di casa. In due parole il virus ci ha schiacciato perché ci ha attaccato dal lato oscuro della globalizzazione, quello che non conosciamo e che nessuno ha mai provato a governare. Allo stesso tempo però ha messo allo scoperto le vene aperte del falso sviluppo, che per quattro decenni ha puntato a costruire ricchezza de-fiscalizzata e senza lavoro degno, invece che puntare su benessere e inclusione, concentrazione di potere prepotente invece che cooperazione, conoscenza senza carattere e perfino religione senza sacrificio. Se riconosciamo che la globalizzazione fin qui è stata selvaggia dovremmo puntare a renderla invece una globalizzazione etica, che si prende

cura dell'umanità senza lasciare indietro nessuno. La tentazione o la scorciatoia di rifugiarsi invece in un localismo selvaggio sarebbe in realtà una resa, lasciando libero dominio ad altre minacce che verranno.

L'attenzione all'ambiente ci salverà? O è troppo tardi?

È troppo tardi per scegliere politiche di routine, *business as usual*. Servono scelte radicali urgenti nel campo dell'energia, delle abitudini collettive igieniche e alimentari, dei sistemi fiscali, della prevenzione ed eliminazione della disuguaglianza di risorse e di accesso, delle politiche del lavoro degno, di radicali trasformazioni dell'educazione, della salute pubblica, dell'informazione veritiera.

E la fede? E il creato? Una volta si parlava di salvaguardia del creato...

Spero che in ambiti di fede si parli ancora e molto più approfonditamente di salvaguardia del creato, facendosi i credenti protagonisti e leader di un cambio completo di paradigma nel governo dei beni pubblici. Da tanti governi che competono nei diritti di proprietà del pianeta a un'umanità custode di tutto ciò che il pianeta contiene. In questa nuova entropia, i testimoni del Vangelo, soprattutto quelli che operano nel terzo settore, hanno a disposizione ispirazioni chiarissime nelle parabole di Gesù Cristo e nei suoi miracoli.

Ce la faremo?

Oggi che la distopia economica e sociale egoista è compiuta, è riemersa la coscienza della corresponsabilità, dell'interdipendenza, della connettività tra persone, comunità e popoli. La nuova civilizzazione riparte, come è sempre stato nei secoli passati, da un atto di aiuto a chi ne ha bisogno; si innesca così la generatività necessaria per puntare a una sostenibilità inclusiva dei sistemi economici e sociali. 



Economia post Covid. Se non ora, quando?

di Michele Tridente

vice presidente nazionale Ac per il settore Giovani, dottore in economia e finanza

PER RIPARTIRE SERVONO RIFORME DI LUNGO PERIODO E UNA DIREZIONE POLITICA CONDIVISA, UN NECESSARIO PIANO STRAORDINARIO DI INVESTIMENTI PUBBLICI E PRIVATI, COSÌ COME SBUROCRATIZZARE IL PAESE E RIFORMARE LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E INVESTIRE IN ISTRUZIONE E SANITÀ, RICERCA E SVILUPPO. NON DIMENTICANDO CHI VERSA IN POVERTÀ ASSOLUTA

In economia, il “quando” è fondamentale almeno come il “quanto”. Ne è un esempio lampante ciò che sta accadendo a seguito dell’emergenza epidemiologica Covid-19 che sta mettendo in ginocchio l’economia globale. Nel 2020 ci sarà una contrazione del 3% del Prodotto interno lordo mondiale che equivale a una perdita di circa 9 mila miliardi di dollari. Lo scenario per l’Italia, poi, è particolarmente inquietante, acuito dai problemi strutturali della nostra economia. Si stima infatti che, all’interno dell’Unione europea, solo la Grecia (-9,7%) dovrebbe subire una riduzione del Pil superiore all’Italia (-9,5%). In questa prima fase, le politiche pubbliche devono orientarsi rapidamente a minimizzare gli effetti negativi dello shock e stimolare la ripartenza dei settori economici più provati dalla crisi. Ciò può accadere attraverso un significativo aumento del debito pubblico che possa assorbire, almeno in parte, le perdite del settore privato.

PARLIAMO DI EUROPA

È indubbio che l’Unione europea dall’inizio dell’emergenza ha fatto molto, a partire dalla Banca centrale europea, ma non tutto. Il Patto di stabilità e crescita è sospeso e ogni paese

può aumentare il deficit quanto necessario (quello italiano si attesterà attorno all'11%). La Bce ha messo in campo un *Quantitative easing* aggiuntivo (ovvero circa 750 miliardi di euro destinati a comprare titoli di stato dei paesi membri sul mercato secondario), tenendo così basso il costo dell’indebitamento. Inoltre, è stato approvato il sistema di finanziamento alle casse integrazione nazionali (Sure), con una dotazione di 100 miliardi e la Banca europea degli investimenti ha a disposizione un *plafond* di 200 miliardi di investimenti. Al centro del dibattito, in particolare nel contesto italiano, vi è il Mes, che può concedere all’Italia fino a 37 miliardi di prestiti a lunga scadenza per spese sanitarie dirette e indirette senza ulteriori condizionalità. Dunque, in totale arriverebbero all’Italia circa 80-90 miliardi. Cosa manca? Uno strumento importante che è il *Recovery fund* che dovrebbe attivare 500 miliardi di *recovery bond*, nuovi titoli di debito garantiti dal bilancio dell’Unione.

IL DECRETO RILANCIO

Venendo all’Italia, è stato approvato il *Decreto Rilancio*, una maxi manovra da 55 miliardi con misure per famiglie, lavoro e imprese. Tra le più importanti, vi sono sei miliardi di



Archivio European Commission

aiuti a fondo perduto per le piccole e medie imprese, mentre per le imprese più grandi, vi è la possibilità di ottenere iniezioni di capitale dallo Stato. Il decreto cerca di semplificare le pratiche per ottenere la Cassa integrazione e indennità a favore di lavoratori autonomi, atipici e precari. Infine, introduce il Reddito di emergenza che sarà tra i 400 e gli 800 euro e servirà a coprire le necessità di quei nuclei familiari (circa un milione) non coperti dal Reddito di cittadinanza. È difficile, almeno al momento in cui si scrive, districarsi tra le misure del decreto: sembra emergere che esse servono essenzialmente per attenuare lo shock economico e sociale innescato dalla crisi del Covid-19. Per ripartire servono *riforme di lungo periodo e una direzione politica condivisa*, quella che sembra mancare sia all'interno della stessa maggioranza di governo che tra Governo ed enti locali. Emergono forti le tensioni tra Stato e Regioni che potranno essere risolte terminando la riforma del Titolo V della Costituzione per riorganizzarne il rapporto sulle materie concorrenti.

INVESTIMENTI NECESSARI

È necessario un piano straordinario di investimenti pubblici e privati, utilizzando i fondi di coesione europei ancora non utilizzati per progetti nelle aree meno sviluppate. Per fa-

vorire gli investimenti privati, anche esteri, e rendere più efficienti gli investimenti pubblici, è urgente sburocratizzare il paese e riformare la Pubblica amministrazione. Ecco un altro esempio del perché il “quando” è fondamentale almeno come il “quanto”: anche in questi mesi, la difficoltà ad accedere ad alcune forme di sostegno pubblico ha depotenziato le misure a favore di lavoratori e imprese. Occorre investire in istruzione e sanità, ricerca e sviluppo per recuperare il *gap* con gli altri paesi occidentali e accelerare la transizione digitale che può favorire lo sviluppo del lavoro agile e portare molteplici benefici per la conciliazione vita-lavoro e la riduzione dell'inquinamento delle città. Non bisogna dimenticare chi versa in povertà assoluta: si stima che la crisi genererà un milione di nuovi poveri ed è fondamentale che lo Stato torni a fare welfare direttamente, seppur in sinergia con il Terzo settore da sempre in prima linea nel *community welfare*.

Potrebbe essere proprio ora il “quando” giusto per provare a compiere un passo decisivo verso il cambiamento del nostro modello di sviluppo, puntando a un Green new deal, responsabile e sostenibile anche dal punto di vista ambientale e sociale, che si fonda una visione di futuro orientata a uno sviluppo integrale della persona e della comunità. 

Il tempo del silenzio e della solidarietà

colloquio con Rocco D'Ambrosio
di Gianni Di Santo

**QUESTA FASE
CI SPINGE A
UN RITORNO
A DIALOGARE
CON NOI
STESSI, CHE
SEMBRA ESSERE
IL PIÙ POTENTE
FARMACO
CONTRO I
VIRUS DELLE
PAURE E DEGLI
EGOISMI. ECCO
PERCHÉ URGE
UN CAMBIO
DI MENTALITÀ.
PER ROCCO
D'AMBROSIO,
«IL NUOVO
MONDO,
DOPO IL
CORONAVIRUS,
NASCE NON
DOMANI,
MA OGGI. E
L'INTERIORITÀ È
LA SUA STRADA
MAESTRA,
L'UNICA.
#andratuttabene
SOLO SE
IMBOCCHIAMO
QUESTA
STRADA»**

«**A**bbiamo recuperato il senso dello stare in silenzio? Ho qualche dubbio. Io ho la fortuna che posso lavorare anche da casa, e mi accorgo di quanto la tecnologia "on line" in questo ci sia di aiuto, ma mi sembra che al tempo del coronavirus l'assenza di relazioni fisiche abbia determinato un aumento fuori misura di contatti e informazioni virtuali. E allora mai come oggi vale l'invito a praticare un "digluno tecnologico", almeno un'oretta al giorno: niente tv, niente web, niente telefonate e whatsapp. Insomma, la domanda è sempre la stessa: ce la facciamo a rimanere realmente soli con noi stessi? Non isolati, ma soli?».

Don **Rocco D'Ambrosio**, pugliese trapiantato a Roma, conoscitore dei fenomeni sociali, non cerca alibi alle domande di senso messe in crisi da un virus planetario. «Questo tempo ci spinge a un ritorno alla propria interiorità, che sembra essere il più potente farmaco

contro i virus delle paure, cattiverie, egoismi. Ce lo hanno spiegato i profeti ebraici che nello stato di crisi è indispensabile il "ritornare a Dio". E poi lo ha confermato Gesù che, iniziando il suo ministero, proclama: "Il tempo si è compiuto e il regno di Dio è vicino; *metanoèite* e credete al Vangelo" (Mc 1,15). Il *metanoèite* lo traduciamo normalmente con *convertitevi*, caricando il termine, spesso, moralistico. Ma il greco *metanoèite* significa: "cambiate mente, cambiate pensiero", viene da *metànoia*, dove *nous* significa "intelletto, mente, pensiero"».

Eppure tutto cambia. Forse non ce ne accorgiamo. Tutto è in movimento: il senso del sacro e la liturgia, l'economia, i rapporti sociali. Cambierà il modo di stare insieme. «Non è detto che il cambio sarà positivo o che impareremo dagli errori commessi nel presente e nel passato – continua D'Ambrosio –. Il male dentro di noi sopravvive anche ai peggiori virus. E convive anche bene con i peggiori virus. Le crisi svelano il meglio di



Rocco D'Ambrosio è sacerdote della diocesi di Bari. È ordinario di Filosofia politica presso la Facoltà di Scienze sociali della Pontificia Università Gregoriana (Roma) e docente di Etica della Pubblica amministrazione presso il Dipartimento per le politiche del personale dell'Amministrazione del ministero dell'Interno. Si occupa di formazione all'impegno sociale e politico. Dirige il periodico "Cercasi un fine" (www.cercasiunfine.it).

una comunità nazionale: si pensi oggi al sacrificio di medici, infermieri, operatori sanitari, membri delle istituzioni pubbliche, forze dell'ordine, protezione civile, operai, semplici cittadine e cittadini che contribuiscono come e dove possono. Ma le crisi svelano anche il peggio di noi stessi e della nostra società. Si pensi agli sciacalli di questi giorni: sciacalli politici che approfittano della disgrazia per fare i bulli in tv e carpire consensi; sciacalli mediatici che diffondono idiozie e falsità; sciacalli economici che incrementano affari sulla pelle dei cittadini (dalle mascherine alle attrezzature sanitarie) o speculano in borsa; sciacalli che diseducano con atteggiamenti riprovevoli; sciacalli religiosi che predicano eresie e stupidaggini su presunte punizioni divine e apocalisse alle porte oppure diffondono on line devozionismi deleteri».

LA METÀNOIA È UNA RUDE FATICA

E allora, che fare? «Urge un cambio di mentalità, la *metànoia* è una rude fatica. Il nuovo mondo, dopo il coranavirus, nasce non domani, ma oggi. E l'interiorità è la sua strada maestra, l'unica. Ognuno attinga alla tradizione che gli appartiene, sia classica o ebraica o cristiana, e troverà, in sagge letture e lunghi silenzi, tanta pace e tanta forza,

tanta *metànoia*. Ma, ancor più ora in questa crisi, siamo chiamati non a imporre ad altri posizioni culturali o religiose, ma a condividerle. Ognuno ha i suoi maestri di interiorità profonda e di silenzio fecondo. Sono autentici nella misura in cui determinano una *metànoia* verso la solidarietà e il bene, che la Costituzione ci insegna; nella misura in cui ci rendono meno sciacalli. #andratuttobene solo se imbocchiamo questa strada».

Qualche consiglio pratico per praticare la metànoia? «Shakespeare parla di una capacità decisiva in questa crescita interiore: la *consideration*, ossia la *riflessione*, la *meditazione*, la *ruminazione* su quello che si fa. Posso leggere i libri migliori, oppure vedere il meglio in tv, senza *consideration* resterò quello che ero prima dell'arrivo del virus».

La fede aiuta a superare la crisi da coronavirus? «L'Eucaristia è un dono grandissimo e ho compreso il sacrificio del "digiuno" eucaristico durante questo tempo. Tuttavia sono molto sorpreso del fatto che, chi ha lamentato e quasi gridato allo scandalo per la mancanza di messe, non ha mai ricordato che Cristo non è solo presente nell'Eucaristia ma anche nei poveri, affamati, stranieri, ammalati, carcerati e così via (*Mt 25*). Tutto questo credo sia il frutto di una fede intimistica, individualista, fuori del tempo e del mondo, che spesso papa Francesco stigmatizza. La nostra fede non andrà in crisi perché non abbiamo messe, se la perdessimo vuol dire che non l'abbiamo mai avuta. Al contrario, la nostra fede si potrà fortificare se ci ricordiamo che, come ammonisce Gesù, "non chiunque mi dice: 'Signore, Signore', entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli" (*Mt 7,21*). Facciamo la volontà di Dio, nella giustizia e nell'onestà; ricordiamo e soccorriamo poveri e stranieri e il Signore non farà mancare il suo aiuto, la sua tenerezza e la sua salvezza». **Q**



In parrocchia: la prova e l'occasione

di Massimo De Propris
parroco di San Giuliano, Roma

LA CHIESA
DOMESTICA,
LA CARITÀ,
LA CATECHESI
ON LINE. UN
PARROCO
RACCONTA
COME HA
VISSUTO
QUESTO
TEMPO
NELLA SUA
COMUNITÀ
ECCLESIALE,
TRA SPERANZE,
PREGHIERA E
SOLIDARIETÀ.
«PER ME
QUESTO NON
È IL TEMPO
PER RIEMPIRE
IL VUOTO
CON DEI
SURROGATI,
FACENDO
IN QUALCHE
MODO LE
COSE DI PRIMA,
ASPETTANDO
CHE TUTTO
PASSI. È IL
TEMPO DELLA
DISCONTINUITÀ.
E QUANDO
TUTTO SARÀ
FINITO, SARÀ
VERAMENTE
PASQUA»



uesto ti voglio dire: ci dovevamo fermare. Lo sapevamo. Lo sentivamo tutti ch'era troppo furioso il nostro fare».

Queste parole di una poesia di Mariangela Gualtieri mi sono venute incontro all'indomani dell'inizio del lockdown. Mi hanno colpito profondamente. Mi ci sono ritrovato. E di tanto in tanto mi sono tornati alla mente nei giorni di quarantena. Sì, dovevamo fermarci, nella vita sociale e in quella ecclesiale. Lo avevo sempre pensato; e forse desiderato. Ed ecco che qualcosa di invisibile e sconosciuto ci costringeva a fermarci. E probabilmente non era solo un male.

LITURGIA E PREGHIERA

La prima urgenza che si è posta con la "chiusura" delle attività parrocchiali è stata l'organizzazione della liturgia. Non potevamo celebrare pubblicamente, con concorso di popolo. Che fare allora? Ho proposto ai miei fratelli, due preti studenti, originari del Burundi, di celebrare l'Eucarestia due volte alla settimana, il giovedì sera e la domenica mattina, pregando per la gente e offrendo al Signore le loro intenzioni. Ogni sera, invece, la celebrazione dei Vespri insieme. Non mi sembrava opportuno mantenere la messa quotidiana, andare avanti come se nulla fosse accaduto. E non mi



sembrava il caso di trasmettere in streaming le celebrazioni: il palinsesto era già abbastanza pieno. Streaming per streaming guardino la messa del Papa, ho pensato. Durante il Triduo pasquale abbiamo fatto la scelta di non celebrare. Questo per vari motivi. Celebrare sine populo (senza il popolo) è certamente possibile; ma ci sembrava di "snaturare" l'Eucarestia, che è atto di culto dell'intero popolo sacerdotale, il popolo dei battezzati. Celebrare da soli è una grande sofferenza. Confesso che di tanto in tanto, durante queste messe, quando siamo noi tre preti, torno con il ricordo, quasi per consolarmi, alle esperienze

vissute in alcune piccole comunità monastiche in Francia, in Belgio, in Olanda. Un modo per "evadere", per non vedere quei banchi vuoti. Celebrare da soli avrebbe significato *marcare una differenza*. Proprio nel Triduo pasquale, il centro di tutto l'anno liturgico, noi avremmo "mangiato" e i fedeli no. Noi saziati, gli altri digiuni. Non ci è sembrato opportuno. Abbiamo celebrato insieme la Liturgia delle Ore, Ufficio, Lodi, Vespri, dedicandoci al silenzio e alla preghiera personale. La notte di Pasqua l'Ufficio delle Letture con la proclamazione del Vangelo della Risurrezione e il canto del *Te Deum*. Un po' come fanno i monaci Certosini. Il Triduo come mai lo avevo vissuto in tutta la mia vita e come forse non lo vivrò mai più.

PREGARE A CASA ED ESSERE SOLIDALI

Poi si è trattato di aiutare la gente a pregare a casa. Abbiamo fatto circolare tramite i social e whatsapp alcuni sussidi, quelli della Cei e quelli di un gruppo di liturgisti e storici. Abbiamo invitato le persone a creare nelle loro case un piccolo angolo di preghiera. La regola era: prima la celebrazione in casa, poi se vuoi la messa in tv. La situazione particolare che abbiamo vissuto ci ha dato la possibilità di riscoprire la preghiera domestica. Del resto cosa fanno gli Ebrei, i nostri padri nella fede, alla viglia di ogni Sabato e nelle grandi feste? Celebrazano in casa. Lì raccontano ai loro figli, di generazione in generazione, quello che il Signore ha fatto per loro. Così abbiamo proposto la preghiera domestica, con un discreto "successo".

La seconda urgenza è stata la *carità*. Da un punto di vista economico e sociale, il coronavirus sta scatenando una vera emergenza. Tante persone con lavori precari e saltuari e con piccole attività commerciali si sono trovate di punto in bianco letteralmente sul lastrico. Un'emergenza che non finirà a breve. Una crisi i cui effetti dureranno nel tempo.

Un'immagine mi resta impressa nella memoria: qualche giorno fa guardavo dalla finestra la fila delle persone venute a chiedere il pacco alimentare. Decine e decine. Una fila, come non avevo mai vista. Grazie ad alcuni volontari disponibili e alla generosità dei parrocchiani, abbiamo cercato di organizzare gli aiuti. Raccolte di alimenti e altri prodotti utili, raccolte di denaro, sostegno per accedere agli aiuti della Caritas diocesana e del Comune, coordinazione con le altre realtà assistenziali del territorio. Le esigenze sono tante. Si cerca di fare il possibile. L'obiettivo, che sempre abbiamo davanti è quello di sensibilizzare alla dimensione dell'aiuto al prossimo l'intera comunità cristiana. Perché aiutare l'altro è compito di tutti, non solo di alcuni. Oggi più che mai.

CATECHESI E FORMAZIONE

La terza esigenza è stata la *catechesi*. Ho cercato anzitutto di occuparmi degli adulti, condividendo tramite una rete di contatti whatsapp e i social alcuni articoli e riflessioni, che aiutassero a vivere il tempo presente come un "tempo favorevole". Abbiamo anche proposto gli Esercizi spirituali, utilizzando le proposte dei Gesuiti del centro San Fedele di Milano. Qualche piccola iniziativa anche per i più piccoli con qualche sussidio per "scoprire" il Vangelo della domenica.

Sono convinto che questo tempo, segnato dal dolore, dalla paura e dalla morte, possa essere un tempo fecondo e di rinnovamento, per la società e per la Chiesa. È davvero un deserto quello che stiamo attraversando. E il deserto nella Scrittura è *prova e occasione*. Per me questo non è il tempo per riempire il vuoto con dei surrogati, facendo in qualche modo le cose di prima, aspettando che tutto passi. È il tempo della discontinuità, della solitudine, del perdere il tempo per l'Altro/altro. E quando tutto sarà finito, sarà veramente Pasqua. 



La chiesa
di San Giuliano
a Roma

Ac, diario al tempo del coronavirus

Un mare di iniziative. Tanta solidarietà, vicinanza ai più deboli colpiti dall'epidemia. E chat on line, informazioni, webinar per sentirsi vicini, corresponsabili di un tempo da vivere e da comprendere. L'Ac, e non poteva essere diversamente, con tutte le sue ramificazioni e i suoi gruppi diocesani e parrocchiali, è stata, lo è tutt'ora, in prima fila in quell'esercizio di cittadinanza solidale che potremo chiamare semplicemente "fraternità".

Un'esperienza raccontata ogni giorno dal nostro giornale, *Segno nel mondo*, nella sua versione on line e social, **SegnoWeb**, e attraverso una sezione del sito di Ac espressamente dedicata a ciò, chiamata **#iorestoACasa – condivisioni per un tempo straordinario**. Un racconto che abbiamo visto dipanarsi nei volti di chi si è dato da fare, perché la gratuità della presenza e dell'abbraccio è ora, e anche domani.

Proviamo ad elencare qualcuna di queste esperienze di cittadinanza solidale, targate Ac. A **Siena**, ad esempio, l'Acr è stata vicina ai più piccoli, che da un giorno all'altro non hanno potuto più uscire di casa e a cui è stato più difficile spiegare i motivi della quarantena. L'Acr di Siena li ha accompagnati sulle note di *Stiamo a casa con gioia*. I giovani di **Latina**, invece, mentre timeline social e cucine si riempiono delle fragranze dei manufatti, più o meno riusciti, di pizzaioli e panificatori improvvisati, hanno diffuso un tutorial per preparare il pane azzimo, da inserire in un altare della reposizione "fatto in casa". Ansia, solitudine, tristezza sono invece i sentimenti con cui gli adulti di **Rossa-**

no-Cariati si sono messi **#InAscolto**, grazie a uno sportello telefonico da loro ideato e animato da un'assistente sociale, una psicologa e un'educatrice, per stare vicino ai più fragili. E poi **Lampedusa**, dove don Carmelo La Magra, parroco a Lampedusa e assistente diocesano di Ac ad Agrigento, aiuta a meditare in quarantena grazie a video riflessioni sulla casa nella Bibbia

«Ci aspettavamo di raccogliere qualche centinaio di euro per un paio di ospedali nella diocesi, ma la risposta delle persone ci ha travolto, e ci troviamo ora con più di 12mila euro, quasi 60 tablet in corso di consegna in dieci ospedali Covid del Veneto e diverse case di riposo». Lo racconta il presidente diocesano dell'Azione cattolica di **Padova**, Francesco Simoni, che continua: «“Ci vorrebbero dei tablet” – ha detto una dottoressa – e a questo pensiero l'Azione cattolica di Padova ha prestato la sua rete e i suoi canali di comunicazione. Siamo felici di aver contribuito in piccola parte ad alleviare la solitudine di chi vive questi giorni di prova».

Anche l'Azione cattolica di **Torino** è stata in prima linea nel contrastare questo periodo di crisi sanitaria con la vicinanza "virtuale" e nello stesso tempo "reale" a chi è a casa. Nel sito web dell'associazione diocesana e nella pagina di facebook ci sono tanti materiali, sempre in aggiornamento costante, per essere in sintonia con una resilienza positiva, attiva, che sa leggere i segni dei tempi e sa guardare avanti. Tanti temi per sviluppare amicizia e formazione: la fragilità, la relazione. E tempo per leggere, per ascoltare musica.

**TANTE
ESPERIENZE DI
VICINANZA
SOLIDALE,
DIALOGO,
FORMAZIONE,
SPIRITUALITÀ E
CULTURA PER LE
ASSOCIAZIONI
DIOCESANE E
PARROCCHIALI
DIAZIONE
CATTOLICA.
LE ABBIAMO
RACCONTATE
ATTRAVERSO
SEGNOWEB,
MEDIANTE IL
SITO E I SOCIAL
DELL'ASSOCIA-
ZIONE. ECCOME
ALCUNE**

Non può mancare **Bergamo**, una delle città più martoriata dal coronavirus. Nel profilo facebook dell'associazione diocesana, viene suggerito, «ai presidenti parrocchiali e a tutto il Consiglio parrocchiale di Ac di contattare per telefono i soci adultissimi e le persone più fragili per sentire come stanno. Sapendo che molti comuni hanno già attivato un servizio di vicinanza, per portare la spesa a casa e rispondere alle necessità di chi è più a rischio di contagio, potremmo informare anche dell'esistenza di questo servizio e farci tramite per tenere i contatti».

Dal nord al sud d'Italia. L'Azione cattolica di **Napoli** ha puntato sulla cultura. E sui libri dell'Editrice Ave, da sempre un'impresa culturale al servizio non solo dell'Ac, ma anche del paese e della Chiesa. «Questo tempo particolare che stiamo abitando – spiegano gli amici napoletani sulla loro pagina facebook – resta comunque un tempo favorevole: la "mancanza di" si può trasformare in "occasione per". Ogni giorno lanceremo alla nostra attenzione un testo edito dall'Ave per conoscere, innanzitutto, il nostro patrimonio di pubblicazioni e, poi, farci accompagnare dai colori della cultura: magari, nasce il desiderio di acquistarli e leggerli!».

Da Napoli alla vicina **Nola**. Anche qui, una bel-

la intuizione, e sempre sulla pagina facebook: li hanno chiamati infatti *Esercizi di laicità 2.0*. Riflessioni da parte di vip della spiritualità: Emmanuel Mounier, per esempio, o Paolo VI. E tanti altri. Riflessioni che, una volta interiorizzate, diventano pane spirituale per buone pratiche di cittadinanza solidale e fraternità.

Tornando al nord, a **Milano**, il sito web dell'associazione diocesana è una miniera di informazioni. L'Azione cattolica ambrosiana ha proposto cinque video da 10 minuti con cinque relatori di alto livello (Giorgio Vecchio, Luigi Alici, Chiara Giaccardi con Mauro Maggiani, Marco Ferrando, Stella Morra) offrendo alcune chiavi di lettura per vivere questo tempo. Cinque video per annotare riflessioni e idee, e poi confrontare il tutto con *il caffè del relatore* (diretta web il sabato mattina).

Dieci esercizi per sentirsi comunità. Da **Roma** uno stimolo a vivere meglio questo tempo di crisi da coronavirus: un *decalogo* pensato dagli Adulti di Ac per tutti, piccoli suggerimenti diretti al cuore e all'anima di ogni persona, aderente o no. Per trasformare il presente in sobrio ottimismo e immaginare un futuro di buona speranza. Qualche esempio? L'amicizia, la fraternità, suggerimenti per la preghiera, la lettura, viaggi virtuali. E un libro su tutti, Carlo Carretto, *Il deserto nella città*. ☮



NEWS

A Duno (Varese) il Tempio dei Medici d'Italia

Preghera, ricordo e un “grazie” speciale.

Nel piccolo borgo di Duno, nelle Valli Varesine, c'è un luogo di preghiera speciale per i medici italiani. Lo è ancora di più oggi in tempo di pandemia e di sacrificio per il personale sanitario con oltre cento medici morti a causa del Covid-19. Tra le Prealpi verdegianti di questo angolo d'Italia sorge, infatti, dal 1938



il Tempio votivo dei Medici d'Italia. Una struttura voluta da un giovane sacerdote, don Carlo Cambiano, che pensò a questo edificio non solo come luogo di culto, ma come memoria civile dei nobili ideali della professione medica.

«All'interno della chiesa – spiega Francesca Boldrini, studiosa del luogo e socia del Centro per lo studio e la promozione delle professioni mediche di Duno – nel 1940 venne realizzata una cappella circolare con le pareti ricoperte di marmi che fu denominata Sacrario. Qui sono incisi i nomi dei medici caduti nelle guerre, affiancati dalla sigla P. P. (Pro Patria), e quelle dei medici caduti nell'esercizio della professione abbinando al nome la sigla P.H. (Pro Humanitate)».

Ogni anno in occasione della festa di San Luca si tiene a Duno una celebrazione, promossa dall'Ordine dei medici di Varese, al termine della quale vengono incisi due nuovi nomi. «Tra i presenti l'ottobre scorso c'era anche il dottor Roberto Sella, presidente dell'Ordine varresino, tra i primi medici a morire a causa del Coronavirus», racconta il parroco don Lorenzo Butti, che confida: «Appena tutto questo sarà passato ci ritroveremo sicuramente al Tempio per una messa di suffragio per lui e per tutti i medici che sono morti in questi mesi».

Michele Luppi

Missioni: “Fondo emergenza Coronavirus”

L'appello del Papa per le Chiese più povere.

Papa Francesco, con uno stanziamento iniziale di 750mila dollari Usa, ha istituito lo scorso 6 aprile un Fondo di emergenza presso le Pontificie opere missionarie, per «fornire un supporto alle istituzioni delle Chiese di missione pesantemente colpite dagli effetti della pandemia da coronavirus». In molti casi, infatti, i vescovi non hanno più la possibilità di contribuire al sostegno dei propri sacerdoti che vivono spesso soltanto della colletta domenicale, impossibile per il lockdown e comunque segnata dalle ristrettezze economiche imposte dalla crisi economica legata alla pandemia.

«In altri casi c'è la necessità di aiutare le diocesi nel loro lavoro di immediato soccorso a favore di famiglie, bambini e anziani delle parrocchie presenti sul territorio, sprovviste di altre risorse (molti di questi bambini ricevono l'unico pasto della loro giornata in scuole, oggi chiuse, gestite da istituzioni ecclesiastiche locali)».

La direzione italiana delle Pontificie opere missionarie, aderendo al desiderio del Santo Padre, ha promosso una raccolta straordinaria di offerte per la causale “Fondo Coronavirus per le missioni”.

Per ulteriori informazioni sull'iniziativa:
www.missioitalia.it

Rivista Appunti: per uscire dalla pandemia «volontà di rilancio e tenacia realizzativa»

“Questi mesi di Covid-19 ci consegnano una quantità incontenibile di parole, immagini, interpretazioni, previsioni. Non è facile orientarsi. Vi si trova di

tutto e il suo esatto contrario. La complessità del fenomeno è tale da non poter essere ricondotta ad analisi semplicistiche. Da qui l'esigenza di provare a mettere un po' di ordine, sottraendoci allo stordimento degli interminabili giorni della grande prova. Sono diversi i profili interessati dalla dolorosa vicenda”. Parte da questa prospettiva l'editoriale della rivista *Appunti di cultura e politica* (n. 3/2020) promossa dall'associazione “Città dell'uomo” e diretta da Luciano Caimi.

L'articolo affronta dunque il “tempo sospeso” della pandemia secondo il profilo *medico-scientifico e sanitario, psicologico, economico-sociale*. «Con tutti i guai che ci ha rovesciato addosso, la vicenda pandemica è stata però, in molte persone, occasione sollecitante di un'attitudine pensosa. Sono così



scaturite riflessioni da tempo, se non proprio censurate, certo non in primo piano, presi dai vertiginosi ritmi della quotidianità. La *questione del senso* è

la formula sintetica intorno alla quale può essere raccolto il cumulo di domande affiorate in credenti e non”, vi si legge. Ampio il paragrafo intitolato “Per ricostruire (o ripartire)”: «L'opera non potrà non essere ampia, profonda e articolata. Bando alla retorica del tipo “ne usciremo tutti migliori”. Non c'è mai nulla di automatico nei processi storici (e in quelli personali)».

Sono chiamati in causa elementi antropologici, culturali, politici, con due considerazioni finali: una relativa alla centralità dell'Unione europea («senza Europa non possiamo farcela»), l'altra sul senso e il valore della democrazia. Il testo si chiude così: «stagione indiscutibilmente aspra e lacerante quella che ancora stiamo vivendo, pur essendo usciti dalla più acuta fase emergenziale. Ma non scevra di opportunità e inviti da raccogliere, sul piano personale e collettivo. Occorrono, ad ogni livello, volontà di rilancio, desiderio di migliorarsi, tenacia realizzativa. Vanno abbandonate le deleterie posizioni ideologiche (svilimento delle competenze, cultura del sospetto, autoritarismi sovranisti, populismi irresponsabili), che hanno concorso a intorbidire la già intricata politica nazionale. La fase post-pandemica necessita di mente lucida e scelte coraggiose (tenuto conto anche delle montanti forme di protesta e risentimento sociale). Qualche linea prioritaria d'intervento è stata segnalata. Ogni cittadino/cittadina ha la sua parte, magari modesta ma sempre significativa, da svolgere con piena responsabilità». Il testo, in attesa della pubblicazione cartacea della rivista, è anticipato qui: www.c3dem.it/dalla-pandemia-al-dopo/ [g.b.]



EDUCATORE DI AC

Il martire don Seghezzi sarà Venerabile

Il decreto sulle virtù eroiche di don Antonio Seghezzi, bergamasco di Premolo, morto 75 anni fa, il 21 maggio 1945, a Dachau è ormai in dirittura d'arrivo. Il Congresso dei teologi ha dato il via libera definitivo alla relazione sulla vita e le virtù. Il passo che serve ora, prima che sia lo stesso papa Francesco a firmare il Decreto, è la riunione ordinaria dei cardinali, la cui data non è ancora stabilita anche per via dell'emergenza sanitaria. Tuttavia è probabile che l'iter formale si concluda entro quest'anno. Don Antonio sarà Venerabile.

È una grande gioia per la Chiesa bergamasca, di cui don Antonio Seghezzi è stato ed è figura esemplare, capace di donare l'intera sua vita alla testimonianza del Vangelo e in particolare alla cura dei giovani di cui fu instancabile educatore anche come assistente dell'Azione cattolica. Proprio per salvare i suoi giovani "inseguiti sulle montagne" – come ebbe modo di annotare nell'autunno del 1943, in tempo di occupazione tedesca – si consegnò ai nazisti, che minacciavano altrimenti rappresaglie a sacerdoti e laici. Venne fatto prigioniero e poi deportato in Germania, in diverse carceri, fino all'ultima destinazione: il campo di concentramento di Dachau, dove morì il 21 maggio, in seguito alle gravissime condizioni di salute provocategli dalla prigione. Il campo era stato da poco liberato e per lui era imminente il rientro in Italia.

Don Antonio è una figura limpida, di altissimo spessore spirituale e di grande passione per i giovani, cui ha veramente donato l'intera esistenza. Con loro, con quelli di Azione cattolica e non solo, inteseva rapporti profondi, esercitando un vero e proprio accompagnamento spirituale, nel cammino di fede e di crescita umana. Davvero una testimonianza esemplare di cui l'Azione cattolica rende grazie a Dio.

Alberto Campoleoni



STATUTO DEI LAVORATORI

Una corsa per i diritti non ancora conclusa

È il 20 maggio 1970 quando l'allora Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat firma la legge 300/1970, approvata da Camera e Senato e conosciuta come "Statuto dei lavoratori", con un titolo che ne spiegava chiaramente gli obiettivi e l'importanza: «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento». Una pietra miliare del diritto del lavoro, in particolare per quel che concerne la tutela della libertà e dignità dei lavoratori e delle lavoratrici e della libertà sindacale. La persona lavoratore e la contrattazione sindacale trovavano finalmente la giusta dignità giuridica e i fondamenti costituzionali applicazione anche sui posti di lavoro. Si sanciva che la presenza dei sindacati sui luoghi di lavoro fosse la migliore garanzia dell'effettivo rispetto della personalità del lavoratore. Un traguardo importante di una corsa non ancora conclusa. [...]

Sicuramente questo è stato un compleanno triste per lo Statuto dei lavoratori vista l'emergenza Covid-19 e le sue conseguenze. In tanti rischiano la perdita del lavoro e di certo sono già in atto modificazioni del lavoro e dei rapporti di lavoro. Pensiamo, ad esempio, all'estensione dello smart working... Non abbassare la guardia e non tacere davanti ai soprusi e alle violazioni della legge sia il nostro impegno personale e comunitario. Perché le lotte e i sacrifici di chi ci ha preceduto non siano vanificate [l'articolo, per una lettura integrale, è disponibile sul sito dell'Ac, www.azionecattolica.it].

Antonio Martino

“SCORTA”

Cosa ci insegna il tempo del Covid-19

Nel piano d'emergenza predisposto dal ministero della Salute per contrastare il coronavirus si sottolineava, tra l'altro, l'importanza di fare scorta di mascherine, tute e ogni dispositivo necessario per proteggere infermieri e medici. Cosa che non è avvenuta e che tuttora, trascorsi diversi mesi dalla scoperta del “paziente uno” e dall'inizio del lockdown, si fa fatica a garantire.

Perché una scorta presuppone che qualcuno abbia scorto, abbia visto per tempo, con sguardo così lungimirante per mettere da parte, per far fronte a eventuali necessità... Le scorte non si improvvisano: né quelle di generi di prima necessità né quelle eventualmente necessarie per le urgenze sanitarie: sottintendono un pensiero, una programmazione, una comunità. Competenze e capacità. Un “avere a cuore”.

La chiusura del paese ci ha colto tutti di sorpresa: ognuno potrebbe forse fare la lista delle cose che non ha fatto in tempo a fare o dire, ciò di cui è rimasto a secco e di cui ha sentito maggiormente la mancanza durante l'isolamento.

D'ora in poi ci si augura che serviranno meno presidi materiali, ma speriamo di aver imparato la lezione e di aver messo da parte un po' di scorte di vario genere; per abitare insieme un futuro incerto e assai complicato avremo però bisogno di una grande e condivisa scorta di immaginazione. Non per edulcorare una realtà amara, ma per allenarci a trasformarla, per coltivare una visione. Perché, come direbbe Antoine de Saint-Exupéry, «un ammasso di roccia cessa di essere un mucchio di roccia nel momento in cui un solo uomo la contempla, immaginandola, al suo interno, come una cattedrale».

Fabiana Martini

UN FIORE NELL'EMERGENZA

Le #parolebuone per dare speranza



Scienza, saggezza, armonia, lode, appuntamento, condivisione, trasformazione, impegno, meraviglia: sono le #parolebuone protagoniste finora dell'omonimo progetto editoriale che dal 20 marzo accompagna ogni settimana

l'emergenza Covid-19 con spunti e contributi resilienti per superare la crisi. L'idea è di Sergio Astori, psicoterapeuta e docente alla facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica, che lo realizza insieme a un gruppo di professionisti di diversa formazione. «In piena emergenza coronavirus, diversi mi hanno domandato se potessi dire una “parola buona” – spiega Astori a *Segno nel mondo* –. Abbiamo dato vita così a un percorso di parole, immagini, simboli, segni e video, per sperare in questo tempo e sostenere la ripresa».

Il progetto, sostenuto dalla Fondazione Pio Istituto dei Sordi di Milano, ha un sito web, www.parolebuone.org, ed è presente su Facebook e Instagram. Le #parolebuone sono accessibili a tutti, grazie a versioni del testo semplificato, in simboli inbook della comunicazione aumentativa e a un video sottotitolato in lingua dei segni italiana. Due fiori di bucaneve campeggiano sul logo del progetto, che Astori spiega così: «Quando la neve inizia a sciogliersi scompare in breve tempo. Questa volta invece il ritorno alla normalità sarà più lento, molto più complicato. Per questo già adesso dobbiamo prestare attenzione ai piccoli segnali di speranza che, nonostante tutto, si manifestano. Non sarà un disgelo, ma ci sono tanti bucaneve da valorizzare».

Si può diventare promotori di #parolebuone scrivendo a projettoparolebuone@gmail.com.

Ada Serra

Dallo sport la forza per resistere

di Stefano Leszczynski

MAMME CHE CHIEDONO AIUTO PER GESTIRE SITUAZIONI CRITICHE O SEMPLICEMENTE GRATE PER GLI ALIMENTI E I GENERI DI PRIMA NECESSITÀ CHE RIESCONO A RICEVERE. MA, SOPRATTUTTO, I MESSAGGI DEI GIOVANI SPORTIVI CHE REAGISCONO CON CORAGGIO ALL'ISOLAMENTO E SPERANO DI TORNARE PRESTO ALLE LORO ATTIVITÀ. DAL MONDO DELLO SPORT UN AIUTO CONCRETO AI TEMPI DEL CORONAVIRUS. L'ATESTIMONIANZA DI ALESSANDRO TAPPA

Tra coloro che stanno pagando il prezzo più alto per l'emergenza sanitaria in corso ci sono certamente i bambini e gli adolescenti. Il mondo della politica talvolta è parsa ignorarli, se non per alcune sporadiche eccezioni. Un appello al premier Conte perché si elabori un *Decreto bambini* era arrivato in piena pandemia da un gruppo di parlamentari, trasversale alla maggioranza, e vicino al Terzo settore e alle associazioni per la tutela dei diritti socio-educativi dell'infanzia.

Il problema è serio. Lo stesso segretario dell'Onu, Antonio Guterres, ha lanciato l'allarme a livello mondiale: «la loro vita, in gran parte dei paesi, è completamente cambiata per quanto riguarda l'istruzione, l'alimentazione, la sicurezza e la salute». Basti pensare che almeno 310 milioni di studenti, quasi la metà del totale, contano sul pasto scolastico per nutrirsi.

L'isolamento domestico è una delle condizioni più rischiose per l'infanzia, in particolare tra le fasce più fragili della società, quelle meno visibili, quelle delle periferie esistentiali. Il peso della recessione e della povertà per alcuni è più pesante che per altri. La chiusura delle scuole e dei centri di assistenza rende invisibili i casi di violenza domestica, di maltrattamenti, di abbandono.

Anche nei casi meno estremi, là dove esistono equilibri precari, la situazione rischia di degenerare. È una delle grandi preoccupazioni

di chi lavora con i ragazzi a rischio di esclusione sociale. **Alessandro Tappa** è il presidente della onlus Sport senza frontiere, un'associazione che attraverso la promozione delle attività sportive fornisce assistenza a 400 ragazzi e ragazze di famiglie a rischio povertà. Istruzione ed inclusione sociale sono la chiave per aiutare i ragazzi e le loro famiglie a mantenere un equilibrio che l'emergenza Covid rischia di abbattere.

«Ogni attività sportiva è stata sospesa – spiega Tappa – e di conseguenza è stata interrotta l'unica possibilità che questi ragazzini avevano di evadere da realtà sociali spesso molto difficili di grandi città come Napoli, Roma, Milano e Torino. Quando è iniziata l'emergenza, però, non ce la siamo sentita di interrompere tutto, anche perché i ragazzi di cui ci occupiamo spesso non hanno molti punti di riferimento e il contraccolpo avrebbe potuto essere forte. Abbiamo contattato subito le famiglie dei nostri ragazzi per mantenere un legame importante per tutti noi».

UNA CORRETTA INFORMAZIONE

Dal momento che molte delle famiglie di provenienza dei ragazzi sono di origine straniera, la prima preoccupazione dell'associazione è stata quella di far arrivare loro una corretta informazione sulle pratiche di prevenzione, anche se è emersa da subito la necessità di agire sul fronte dei generi di prima necessità

e alimentari. «Come dice papa Francesco – sottolinea Tappa – sono sempre i più fragili economicamente a subire le conseguenze più pesanti delle emergenze». La perdita delle opportunità lavorative e l'isolamento hanno aggravato ancora di più la condizione di queste persone. «Non è stato facile interpretare le norme per capire come muoversi e far arrivare quanto serve alle famiglie».

La donazione di una trentina di tablet da parte di una grossa azienda di comunicazione ha permesso di tenersi in contatto con quasi tutti i ragazzi che seguiamo, dando non soltanto l'opportunità di ricevere assistenza allo studio, ma anche di fornire un sostegno di tipo psicologico alle famiglie.

«Per i tutor e gli allenatori sportivi non sempre è possibile mantenere contatti regolari,

perché a volte c'è solo un telefono a disposizione per sei o sette persone. In alcuni casi, invece, manteniamo il *counseling* psicologico con alcune mamme o bambini in difficoltà. Stiamo notando che questa parte dell'attività diventa sempre più una priorità».

Il coraggio e la determinazione che lo sport sa trasmettere riescono talvolta utili proprio nel riuscire a gestire le situazioni più difficili, tanto che spesso sono i ragazzi a fare forza ai genitori o a stemperare un'atmosfera casalinga che rischia di diventare opprimente.

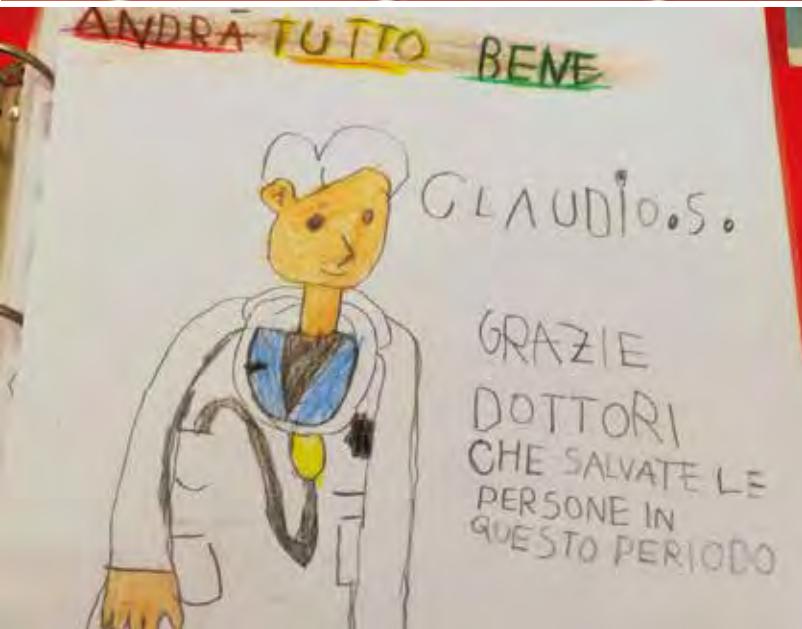
IL RITORNO ALLA “NORMALITÀ”

«I nostri ragazzi sono fantastici e riescono a coinvolgere le proprie famiglie nelle attività che proponiamo anche a distanza. I nostri allenatori hanno inventato delle “pillole sportive” con esercizi da fare in casa e spesso ci arrivano dei video in cui i bambini coinvolgono anche i genitori in queste piccole attività fra le mura domestiche. È veramente la prova che lo sport ti insegna a includere le persone, a fare squadra, e a stemperare le tensioni».

L'importanza di mantenere i contatti è testimoniata dai tanti messaggi che arrivano agli operatori di Sport senza frontiere. Mamme che chiedono aiuto per gestire situazioni critiche o semplicemente grata per gli alimenti e i generi di prima necessità che riescono a ricevere. Ma, soprattutto, i messaggi dei giovani sportivi che reagiscono con coraggio all'isolamento e sperano di tornare presto alle loro attività. Il rischio di sconforto però è sempre dietro l'angolo. Lo dice chiaro e tondo il piccolo Adas, che in un messaggio audio confida: «Mi sto annoiando tanto!».

«Passata l'emergenza – conclude Alessandro Tappa –, la nuova sfida sarà il ritorno alla normalità dove il nostro ruolo per riportare i bambini allo sport e curare le “ferite” psicologiche e socio/economiche loro e delle loro famiglie sarà determinante». **Q**

Lo sport è sempre
in prima fila
nell'assistenza
a famiglie
a rischio povertà



I libri ci salveranno

intervista con Rosa Mininno

di Marco Testi

**«IL LIBRO DI CARTA NON SI SCARICA, POSSIAMO LEGGERLO DOVE E QUANDO VOGLIAMO, PIÙ VOLTE NEL CORSO DELLA NOSTRA VITA E TRARNE EMOZIONI E RIFLESSIONI DIVERSE. LO PERCEPIAMO FISICAMENTE». ECCO PERCHÉ – SPIEGA A SEGN
O NEL MONDO LA PROTAGONISTA DELLA BIBLIOTERAPIA IN ITALIA – LEGGERE È TERAPEUTICO, EDUCATIVO E FORMATIVO. ANCHE E OLTRE IL LOCKDOWN**

La Biblioterapia, nata agli inizi del '900 negli Usa, è una tecnica che utilizza il libro, la lettura scelta e guidata per il raggiungimento di obiettivi terapeutici, ma anche educativi e formativi e di crescita professionale, culturale, oltre che psicologica delle persone. Oggi parliamo con una protagonista di questa disciplina, la dottoressa **Rosa Mininno**, alla quale chiediamo subito che cosa ha consigliato nel tempo di domesticità costretta e nel post-lockdown.

«Nella situazione di emergenza che abbiamo vissuto tutti, ho consigliato di leggere romanzi di generi diversi. Abbiamo bisogno di far “respirare la mente”, di alimentare capacità critiche, mnemoniche, analitiche, di gestione delle emozioni, dello stress, della paura del presente e del futuro».

Ci sono dei libri che più di altri rivelano la capacità di aiutare nel cammino di guarigione?

I classici sono una fonte inesauribile di stimoli alla riflessione e alla elaborazione di contenuti psichici, di emozioni e comportamenti. Contemplano, nella loro complessità narrativa non lineare, storie, relazioni, personaggi con strutture psicologiche e culturali diverse. In questa complessità narrativa

ciascuno può riconoscersi e immedesimarsi. Leggere è importante perché stimola le strutture cerebrali deputate allo sviluppo cognitivo, emotivo, sociale. Leggere, lo dico sempre, è “il respiro della mente”, aiuta lo sviluppo dell’empatia, quella capacità d’immedesimarsi nell’altro che è fondamentale nello sviluppo della socializzazione perché, in questo modo, si possono comprenderne stati d’animo, pensieri, comportamenti diversi dai propri.

Quali sono state le letture che hanno fatto la differenza nel suo personale cammino? E quale la prima che le ha fatto dire: questo può aiutare davvero? Io ho imparato a leggere da sola, a cinque anni. Ho letto molti libri da bambina, i classici per ragazzi, dal libro *Cuore* a *Dalla Terra alla luna*, *La capanna dello zio Tom*, *David Copperfield*, e tanti altri. Ma avevo imparato a memoria un libro su i miti e le leggende greche, romane, babilonesi, e di tutti i popoli. Da bambina ho vissuto a Città del Messico e ho viaggiato molto: questo mi ha permesso di conoscere persone, culture, colori, profumi, libri e lingue diversi. Un patrimonio culturale che sicuramente ha contribuito a formare la mia persona e la mia mente. Poi durante



Rosa Mininno, psicoterapeuta e biblioterapeuta, ha fondato il primo e unico sito web italiano dedicato alla Biblioterapia; è stata inoltre l'iniziatrice della Scuola italiana di biblioterapia, del libro, della lettura e delle arti (S.I.B.I.L.L.A.). È coautrice di *Nuove Dipendenze. Prevenzione e Trattamento*, ed. Psiconline.



l'adolescenza, con gli studi classici, ho approfondito gli autori, i poeti e i filosofi latini e greci, la cui attualità ancora mi sorprende. Una lettura che ritengo molto utile è il libro *L'intelligenza emotiva* di Goleman. Non esiste una sola intelligenza, ma quella emotiva è la più alta forma d'intelligenza, perché sa co-niugare il pensiero, l'emozione e l'azione. Ed è ciò di cui abbiamo particolarmente bisogno in questo momento, proprio per affrontare la situazione di emergenza sanitaria, sociale ed economica, per non essere sopraffatti dalle emozioni distruttive e dai comportamenti irrazionali e istintuali.

Cosa permette, secondo lei, a un oggetto oggi trascurato, il libro cartaceo, di essere un veicolo di cura e di guarigione?

Il libro di carta non si scarica, possiamo leggerlo dove e quando vogliamo, più volte nel corso della nostra vita e trarne emozioni e riflessioni diverse. Lo percepiamo fisicamente: sentiamo il profumo della carta, le copertine possono colpirci con i loro colori, con i disegni, con le foto. Può colpirci lo spessore del libro, possiamo scriverci note con la nostra

grafia, con i nostri codici: parentesi, asterischi, punti, punti interrogativi e quant'altro. Lo personalizziamo. Leggere è terapeutico, educativo e formativo, ma il libro di carta colpisce la nostra percezione e coinvolge diversi sensi: vista, tatto, olfatto. E insieme il pensiero e le emozioni. Il libro si colloca nello spazio, ha una sua identità, come noi. Nei dispositivi elettronici ne possiamo avere anche mille e più, ma non li vediamo veramente.

Qual è il suo messaggio in un momento così delicato?

Sviluppare l'intelligenza emotiva, gestire e fronteggiare le paure, le ansie, che inevitabilmente si sviluppano in situazioni come questa. Sviluppare la propria creatività, vivere questo distanziamento fisico e sociale come un'occasione di approfondimento della conoscenza di se stessi e degli altri. Sviluppare la solidarietà e la comprensione, vivere gli affetti con consapevolezza e gioia, migliorare le relazioni genitori-figli, riscoprire i veri valori, migliorare come persone, approfondire la conoscenza del mondo e della natura e rispettare la dimensione umana e spirituale che ci appartiene. **g**

In cammino per i sentieri d'Italia

di Carlo Finocchietti

LUNghi, CORTi,
AFFASCINANTI,
LETTERARI,
RUSTICI,
MULATTIERE DI
MARE, SENTIERI
DI MONTAGNA:
CE NE SONO
PER TUTTI I
GUSTI. UN
ESPERTO CI
PORTA PER
MANO ALLA
SCOPERTA DEL
GUSTO DEL
CAMMINARE
LUNGO IL
NOSTRO
PAESE. DOPO
MESI CHIUSI
IN CASA, C'È
VOGLIA DI
NATURA E DI
LIBERTÀ

Pigri, sedentari e perditempo astengansi. Questa lettura è pericolosa. Qui si parla di "Cammini". Cento proposte di viaggi e pellegrinaggi, da fare a ritmo lento, passo dopo passo, per qualche ora o per qualche giorno. Aveva cominciato il Consiglio d'Europa. Qualcuno aveva intuito che si potesse costruire l'Europa anche percorrendo strade transnazionali. E nacque l'Istituto europeo degli itinerari culturali che avrebbe lanciato una quarantina di percorsi (www.coe.int): tra questi c'erano naturalmente il Cammino di Santiago e la Via Francigena; ma c'erano anche la Rotta dei Fenici e l'Itinerario dei Vichinghi; la Via di Mozart e quella di Don Chisciotte; l'Itinerario di San Martino di Tours e il Cammino dell'Arcangelo Michele; l'Itinerario del patrimonio Ebraico, la Via dell'arte romanica...

TROPPO COMPLICATO?

Le lingue straniere non sono proprio il vostro forte? E allora fermiamoci in Italia. Uno dei grandi *promoter* dei Cammini italiani è San Francesco d'Assisi. Ricordate "il cavallo di San Francesco"? Era un modo di dire. Significava andare a piedi con il solo aiuto di un bastone per appoggiarsi. Sono nati tanti cammini che collegano i luoghi francescani

e le tracce del suo peregrinare. Un percorso, ad esempio, si sviluppa ad anello nella Valle Santa di Rieti e tocca i quattro santuari da lui fondati (camminodifrancesco.it). Un altro percorso traversa l'Umbria e raggiunge Assisi partendo da nord (Santuario della Verna) o da Roma (viadifrancesco.it).

TROPPO MISTICO E ASCETICO?

E allora ci sono le strade di guerra e i campi di battaglia. Per andare alla scoperta di trincee, bunker e forti militari. Le escursioni sui sentieri di guerra sono proposte oggi come percorsi di pace per riflettere sugli orrori dei conflitti armati e per riconciliarsi con gli uomini e con la natura. Si possono ripercorrere le storiche linee difensive, dove sono restaurate e rese agibili, come la Linea Gustav di Montecassino, la Linea Gotica dell'Appennino tosco-emiliano, la Linea Cadorna a protezione delle valli alpine. O i sentieri della Grande Guerra sullo Stelvio, l'Adamello, il Pasubio, fino al Carso (itinerarigrandeguerra.it).

TROPPO BELLCOSI E GUERRAFONDAI?

Ma incamminatevi allora sui "sentieri letterari", dopo aver infilato nello zaino il libro di versi o il romanzo del vostro poeta e roman-



Carlo Finocchietti, camminatore esperto e curioso ha esplorato in diversi volumi intriganti percorsi escursionistici. Sul suo sito www.camminarenellastoria.it aggiornamenti e mappe dettagliate.



ziere preferito. Il sentiero Rilke, ad esempio, una delle passeggiate più piacevoli e facili del Carso triestino sui passi del grande poeta ermetico Reiner Maria Rilke. O potete spostarvi sulle ruvide montagne marsicane per il Sentiero Silone che ripercorre i luoghi e le vicende dei suoi "cafoni". Un'altra idea sono i Sentieri dedicati al poeta vagabondo Dino Campana, che si dipartono dalla sua Marradi scegliendo i luoghi dei suoi *Canti Orfici*. E perché non scendere in Lucania, sui luoghi del confino di Carlo Levi, tra Aliano e Matera, seguendo le suggestioni del suo *Cristo si è fermato a Eboli*. Qualche idea può darla il sito dei Parchi letterari italiani (parchiletterari.com).

TROPPO LIRICI?

Non avete fatto il Classico? Ma allora l'idea giusta è quella di ripercorrere gli storici tratturi, le vie verdi della transumanza che collegavano i monti d'Abruzzo e i colli del Molise alla grande pianura del Tavoliere di Puglia. I tratturi sono quel fascio di strade, mulattiere e sentieri che per secoli sono stati percorsi dai pastori che accompagnavano le greggi e le mandrie dai pascoli estivi in quota alle masserie di pianura dove svernare. Camminare sul tratturo è un'esperienza semplice. I percorsi sono facili e adatti a tutti, accessibili in tutte le stagioni, con limitato dislivello, su terreno aperto e raramente impervio. Si può scegliere tra la breve passeggiata o il lungo

trekking di più giorni, con sosta nelle locande di paese o negli accoglienti agriturismi.

TROPPO RUSTICI?

Andiamo sul sicuro, sui percorsi classici. Le grandi traversate longitudinali della penisola. Il Sentiero Italia, ad esempio, ripristinato dal Club alpino italiano, è uno dei trekking più lunghi, con più di 7000 chilometri e 400 tappe (sentieroitalia.cai.it). La Via Francigena, percorsa dai Romani, i pellegrini diretti *ad limina Petri*, scende dalle Alpi, traversa gli Appennini, tocca splendidi borghi della Toscana e del Lazio, e raggiunge Roma. E con le Vie Francigene del Sud si può proseguire verso i porti pugliesi d'imbarco per la Terrasanta (viefrancigene.org). Oppure lasciare Roma sui basoli delle vie consolari romane: l'Appia antica, la Flaminia, la Clodia, la Via Amerina, la Salaria.

E se siete arrivati a leggere fin qui possiamo chiudere con i fuochi d'artificio. Ben quaranta Cammini in tutte le regioni italiane raccolti in un atlante digitale (camminiditalia.it). Selezionati dal ministero dei Beni culturali, sono itinerari di particolare rilievo, percorribili a piedi o con altre forme di mobilità dolce sostenibile, alla scoperta del patrimonio naturale e culturale diffuso. Tiriamo fuori gli scarponi, allora, prendiamo fiato e ispiriamoci al profeta Michea: «egli ci indicherà le sue vie e noi cammineremo sui suoi sentieri». **g**

Parola d'ordine: pedalare



di Stefano Leszczynski

GLI AMBIENTALISTI SONO PREOCCUPATI PER GLI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE VIARIE. «È IMPORTANTE – DICE IL PRESIDENTE DI LEGAMBIENTE – FAR RIPARTIRE L'ECONOMIA, MA SENZA TORNARE A VECCHI PROGETTI PER LA REALIZZAZIONE DI OPERE CON UN FORTE IMPATTO AMBIENTALE. QUESTO È IL MOMENTO PER INVESTIRE NELLA CREAZIONE DI UN NUOVO SISTEMA NAZIONALE DI MOBILITÀ SOSTENIBILE E CHE SEGNI IN MANIERA PERMANENTE IL FUTURO DEL PAESE».

Chi non ha sentito parlare di mobilità green o mobilità sostenibile come imperativo categorico per il dopo emergenza da coronavirus alzi la mano. È il mantra di ogni amministratore locale e di ogni politico a livello nazionale. E, infatti, tra le misure inserite nel cosiddetto "decreto Rilancio", quelle a sostegno della svolta verde del paese sono certamente ingenti: si pensi soltanto ai bonus per incentivare l'acquisto delle biciclette o dei dispositivi elettrici per la mobilità cittadina: fino a 500 euro di rimborso per la spesa sostenuta, con ulteriori contributi aggiuntivi da parte di alcuni enti locali.

Protagonista della svolta ambientale per la mobilità cittadina è il *Programma sperimentale buono mobilità* che ha visto aumentare la propria dotazione finanziaria fino a 120 milioni di euro per il 2020. Denari destinati a finanziare forme di mobilità sostenibile alternative al trasporto pubblico locale inesorabilmente penalizzato dall'emergenza epidemiologica. La paura – non ancora eclissatasi – della pandemia potrebbe scoraggiare i cittadini nell'utilizzo dei trasporti pubblici e dunque occorre intervenire per evitare una crescita vertiginosa del traffico di auto private, con conseguente intasamento della viabilità nelle grandi città e un netto peggioramento della qualità dell'aria.

Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente, fa notare con preoccupazione che «in molte città italiane si è raggiunto un rapporto di 60 auto ogni 100 abitanti, in alcune

città si arriva anche al 75%. Il calo prevedibile nell'utilizzo dei mezzi pubblici dopo l'emergenza sanitaria potrebbe essere del 20%. Una situazione che rende facilmente comprensibile la necessità di un intervento tempestivo se si vogliono evitare città intasate e una crescita esponenziale delle polveri sottili. Il programma di incentivi lanciato dall'esecutivo viene dunque accolto con grande favore».

A parole, è la realizzazione di un sogno, soprattutto, per chi ha sempre immaginato un rapporto più rispettoso tra umanità e ambiente e – sempre a parole per il momento – è un'occasione di rilancio per determinati settori produttivi.

SIAMO TUTTI PIÙ ECO

Favorire gli spostamenti in bici o promuovere l'utilizzo di veicoli elettrici in condivisione richiederà però una radicale trasformazione della rete viaria, nuove piste ciclabili e percorsi protetti. Quindi un grande impulso alle infrastrutture eco-friendly. Le proposte sostenute da Legambiente prendono in considerazione sia gli interventi nel breve periodo, come la delimitazione visiva di corsie riservate ai ciclisti, che saranno principalmente a carico dei comuni, sia gli interventi nel lungo periodo diretti a rafforzare il trasporto pubblico e sui quali si è ancora ragionato poco.

Al momento, Milano si attesta come capofila del cambiamento green. Il sindaco Sala ha annunciato nuovi 23 chilometri di piste cicla-

bili entro l'estate, mentre la città di Bologna prevede 493 chilometri di percorsi ciclabili (di cui 145 già esistenti). E Roma? Il *Piano straordinario per la mobilità sostenibile* prevede 150 chilometri di corsie dedicate alla mobilità *slow*, ma i progetti sono ancora in via di definizione. Se si pensa a un confronto con l'estero, salta agli occhi la discrepanza con Parigi che conta ben 650 chilometri di percorsi ciclabili, o Valencia e Budapest che di chilometri già pronti ne hanno almeno 300. Per non parlare delle città olandesi e dei paesi scandinavi.

Nei piani per la mobilità sostenibile promossi dal Governo una particolare attenzione viene riservata alla sicurezza. Due le novità che riguardano il Codice della Strada: la prima si chiama "Casa avanzata", ossia una nuova linea d'arresto ai semafori che permette alle bici e agli altri mezzi a due ruote elettrici di fermarsi in posizione avanzata rispetto alle auto; la seconda è rappresentata invece dalla cosiddetta "corsia ciclabile", una via preferenziale delimitata da una striscia bianca discontinua, destinata esclusivamente alla circolazione dei velocipedi.

A lato:
Stefano Ciafani,
presidente nazionale
di Legambiente

CAMBIAMENTI STRUTTURALI

«Un ottimo inizio – precisa Stefano Ciafani – che vede realizzarsi alcune delle proposte su cui gli ambientalisti insistevano inascoltati da anni. Tuttavia, la vera partita consiste nel far diventare strutturali questi cambiamenti. Il che significa investire sui trasporti pubblici che devono essere intensificati e resi energeticamente sostenibili». In effetti, sorprende la scarsa attenzione che il decreto rilancio dedica al trasporto pubblico, prevedendo unicamente la possibilità per i viaggiatori e i pendolari di accedere ai rimborsi per il periodo in cui non hanno potuto usufruire degli abbonamenti acquistati.

Nonostante la soddisfazione per la presa di coscienza collettiva dell'importanza di cambiare la mobilità urbana, resta da parte degli ambientalisti la preoccupazione per gli investimenti in infrastrutture viarie. «È importante – dice Ciafani – far ripartire l'economia, ma senza tornare a vecchi progetti per la realizzazione di opere con un forte impatto ambientale. Questo è il momento per investire nella creazione di un nuovo sistema nazionale di mobilità sostenibile e che segni in maniera permanente il futuro del paese». 



«Il nostro amore per l'Africa»

intervista con Dante Carraro
di Michele Luppi



idea del Cuamm è nata nell'Italia del primo dopoguerra, in una società distrutta. Ci penso spesso in questi giorni

IL CUAMM COMPIE SETTANT'ANNI.
«OGGI LA COOPERAZIONE SI È EVOLUTA – SPIEGA A SEGNO NEL MONDO IL DIRETTORE DELLA ONG –. A PARTIRE NON È PIÙ IL SINGOLO, MA SI COSTRUISCE UN PROGETTO PIÙ AMPIO, CHE COINVOLGE CHIESE E ISTITUZIONI LOCALI». IL CUAMM OPERA SEMPRE A SUPPORTO DEI SISTEMI SANITARI LOCALI, «SOSTENENDO E FORMANDO MEDICI E INFERMIERI FINO A QUANDO SERVE». AFFINCHÉ TUTTI POSSANO CAMMINARE SULLE PROPRIE GAMBE

in cui il coronavirus ci ha piegato le ginocchia. Penso all'Italia di allora e al sogno di quel giovane medico che portò alla nascita della prima Organizzazione non governativa italiana. Questo mi rinfanca perché è la dimostrazione di come dalle situazioni di massima crisi, se c'è uno Spirito di fede forte, nascono anche le idee più forti».

Il dottore a cui **don Dante Carraro**, direttore del Cuamm-Medici con l'Africa fa riferimento è Francesco Canova: originario di Schio si era laureato nel 1933 all'università di Padova e, dopo una parentesi di dodici anni all'ospedale di El-Kerak in Giordania, era tornato in Veneto con un sogno: dar vita a un Collegio per la formazione medica di giovani provenienti dai paesi poveri. Un progetto che prenderà forma pochi anni dopo sotto la guida di mons. Girolamo Bortignon, vescovo di Padova. Era il 3 dicembre 1950.

Don Dante, il 2020 doveva essere per voi un anno speciale, l'anno del 70° compleanno. Poi è arrivata la Pandemia a rovinare tutto...

Devo ammettere che per stile siamo abbastanza restii alle celebrazioni fine a sé stesse.

se. Avevamo deciso che il 2020 sarebbe stato un anno importante soprattutto per fare memoria e recuperare lo spirito delle origini. Credo sia vero oggi più che mai.

È preoccupato per l'evoluzione del Covid in Africa?

Non è facile fare previsioni, ma è chiaro che in contesti così fragili dal punto di vista sanitario la situazione può diventare drammatica. Per questo nei 23 ospedali dove siamo presenti ci stiamo concentrando su prevenzione e formazione, ma serve un impegno internazionale comune per far fronte a una sfida non solo sanitaria ma sociale.

Teme che la crisi economica globale porti a un calo delle risorse a disposizione, donazioni comprese?





Nel breve periodo è possibile. La situazione in Italia è talmente grave che la gente sente il bisogno di sostenere i propri medici e le realtà locali. Ma credo sia giusto così: noi stessi come Cuamm abbiamo scelto di destinare 100mila euro per donare 4 respiratori ad altrettanti ospedali italiani. Certo non è stato facile, pensando alle tante situazioni nel mondo che hanno bisogno di un aiuto, ma non potevamo fare diversamente. Nel medio periodo, invece, sono fiducioso perché la carità genera carità.

In questi 70 anni sono oltre 2.000 le persone partite con il Cuamm. Pensando ai primi partenti e a quelli di oggi quali differenze vede e quali punti in comune?

È cambiato moltissimo. I primi a partire furono dei veri pionieri: si partiva in nave su invito di un vescovo africano, ma non c'erano contratti, assicurazioni, si sapeva soltanto di poter contare su un alloggio. Ricordo Anacleto Dal Lago, il primo medico partito con la moglie, sposata solo due giorni prima, il 5 gennaio 1955. All'indomani della partenza si era accorto che il suo biglietto era per una camerata condivisa, forse un po' troppo per due sposini. Allora, in fretta e furia, ha venduto la Lambretta che possedeva e ha prenotato una cabina. Di storie come queste ce ne sono moltissime, erano dei veri missionari laici.

Una novità per l'epoca?

Guardando a queste storie vedo un elemento di profezia. Una spinta al protagonismo lai-



© Nicola Berti

cale nella missione che si sarebbe concretizzato solo anni dopo nella *Gaudium et Spes*.

E ora, com'è cambiata la situazione?

Oggi la cooperazione si è evoluta. A partire non è più il singolo, ma si costruisce un progetto più ampio, che coinvolge Chiese e istituzioni locali. Ma, tornando alla domanda iniziale, c'è un elemento che è rimasto sempre uguale: ed è quel "con" che abbiamo voluto aggiungere al nostro nome. Il Cuamm opera sempre a supporto dei sistemi sanitari locali, sostenendo e formando medici e infermieri fino a quando serve. Penso al Kenya dove siamo arrivati negli anni '50. Da circa dieci anni abbiamo lasciato il paese perché il sistema sanitario, seppur non ancora perfetto, è ora in grado di camminare con le proprie gambe. La nostra speranza è di poterlo fare in tanti altri paesi. 

Per info www.mediciconlafrika.com



«Non smettiamo di pregare perché torni la pace»

di Fabiana Martini

VENGONO DALLA SIRIA, AIUTATI DAI CORRIDOI UMANITARI ORGANIZZATI DA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO EVALDESI. CRISTIANA ORTODOSSA LEI, CRISTIANO MARONITA LUI, SONO LEGATI ALLA COMUNITÀ SORTA ATTORNO AL MONASTERO DI MAR MUSA, FONDATA DA PADRE DALL'OGLIO, UNA REALTÀ CHE PROMUOVE IL DIALOGO TRA CRISTIANESIMO E ISLAM. ORA VIVONO A TRIESTE, DOVE HANNO TROVATO UN TESSUTO SOCIALE CHE LI HA ACCOLTI

La lingua è stata il principale ostacolo che hanno incontrato da quando sono arrivati in Italia, ma c'è una parola che hanno imparato immediatamente e che non si stancano mai di ripetere: la parola "grazie".

Joumana, Jehad Farwe e George sono una famiglia siriana giunta a Trieste il 27 aprile 2017 attraverso i Corridoi umanitari promossi dalla Comunità di Sant'Egidio, dalla Federazione delle Chiese evangeliche e dalla Tavola valdese in accordo con i ministeri degli Esteri e dell'Interno. Provengono da Latakia, la più importante città portuale della Siria, dove conducevano una vita felice e operosa fino allo scoppio della guerra. Joumana dirigeva un centro di accoglienza per bambini in difficoltà economiche o con disabilità, mentre Jehad lavorava in porto come contabile: cristiana ortodossa lei, cristiano maronita lui, sono molto legati alla comunità sorta attorno al monastero di Mar Musa, fondato da padre Dall'Oglio, una realtà che accoglie cristiani di diverse confessioni e promuove il dialogo tra cristianesimo e islam. Un dialogo che il conflitto ha reso sempre più difficile e che ha costretto la famiglia Farwe a scappare dal proprio paese: un tempo, infatti, i rapporti tra la maggioranza musulmana e la minoranza cristiana erano improntati al rispetto e alla pacifica convivenza, poi sono iniziate le minacce e le persecuzioni, infine per ben due

volte hanno subito il tentativo di sequestro del loro figlio allo scopo di chiedere un riscatto.

FINALMENTE UNA CASA A TRIESTE

Il clima di insicurezza e di paura, la perdita del lavoro, il bisogno di proteggere George li hanno obbligati a lasciare la Siria chiedendo aiuto ad alcuni amici sacerdoti. Attraverso il Libano sono arrivati a Roma e da lì con un treno a Trieste: «Durante il viaggio – racconta Joumana – il terrore che avevamo vissuto a casa nostra ha lasciato spazio alla paura dell'ignoto. "Cosa ci riserverà il futuro?" ci chiedevamo senza riuscire a trattenere le lacrime. L'accoglienza che la Comunità di Sant'Egidio di Trieste ci ha riservato al nostro arrivo è stata per noi una sorpresa, ma ancor di più lo è stato l'amore, l'attenzione e la cura successivi.

L'abbraccio del primo giorno non si è mai allentato: gli amici della Comunità ci hanno aiutato a trovare un lavoro (oggi Jehad lavora in Porto, mentre Joumana fa l'assistente domiciliare di una signora, che per lei è come una mamma), a trovare una casa (quella in cui abitano è stata messa a disposizione dall'Università), a inserire George a scuola (attualmente frequenta la quarta superiore), ma soprattutto hanno condiviso con noi le nostre giornate, le nostre difficoltà, sono stati come Gesù ristoro per le nostre fatiche».

In alto a destra, la famiglia siriana; la Comunità di Sant'Egidio che accoglie la famiglia all'arrivo in aeroporto e in gita sempre con la Comunità

«Il primo anno – ammettono davanti a un caffè siriano e a un buonissimo dolce di carote, cocco e noci tipico di Latakia – è stato molto difficile, ci sentivamo persi in tutto: temevamo di non riuscire a imparare l'italiano, la via principale per comunicare con gli altri e integrarci; siamo stati anche male, fisicamente e psicologicamente. Ci aspettavamo che la Comunità a un certo punto si sarebbe fatta da parte: invece, pur favorendo sempre la nostra autonomia, non ci hanno abbandonato un solo istante; la verità è che non ci hanno dato assistenza ma amicizia. Poi – continua Joumana – è andata sempre meglio, abbiamo iniziato a padroneggiare la lingua e a provare a restituire il tanto ricevuto».



Nel tempo libero George, che da grande vorrebbe fare il neuropsichiatra infantile e ha già imparato anche il triestino, si dà da fare con i bambini della Scuola della Pace; Jihad dà una mano nella distribuzione dei panini ai poveri della città; Joumana, che come dicono gli amici di Sant'Egidio ha le mani d'oro, cucina, ricama, cuce, anima gli anziani e a Natale ha preparato i fiori per tutti i tavoli del pranzo che la Comunità ogni anno offre a chi è solo e in difficoltà.

UN CUORE RICONOSCENTE

È un cuore immensamente riconoscente il loro: per Dio, al quale si sono affidati nei momenti di terrore e in quelli di incertezza; per l'Italia e l'Europa, che li hanno accolti; per gli amici di Sant'Egidio, «che lavorano come un alveare, giorno e notte, per aiutare tutti i bisognosi» e a cui devono tutta la serenità di oggi; per la famiglia Guerrini, che ha donato loro una casa, un gesto che avviene solo tra genitori e figli. Ma anche per la Siria, la loro terra madre, che non dimenticano e vogliono provare ad aiutare a distanza, dopo aver visto morire tanti amici e parenti. «Ci mancano molte cose: i bambini disabili con cui ho lavorato, i nostri amici, i nostri vicini di casa, il nostro lavoro. Non smettiamo mai di pregare perché torni la pace» confessa Joumana. «Ma è qui a Trieste, dove non ci siamo mai sentiti stranieri, che vediamo il nostro futuro», aggiunge raccomandandomi ancora una volta di esprimere la loro commossa gratitudine. Un futuro che potrebbe avere il volto di un *takeaway* siriano in salsa triestina. **g**



Cipro Nord, le campane suonano ancora

di Michele Luppi

A SEGUITO DEI NEGOZIATI POLITICI DEI PRIMI ANNI DUEMILA E DELLA RIAPERTURA DEI VALICHI TRA NORD E SUD DELL'ISOLA MEDITERRANEA DEL 2003, LA SITUAZIONE È MIGLIORATA A CIPRO NORD: UN GRUPPO DI MONACI ORTODOSSI HA POTUTO FARE RITORNO NEL MONASTERO DELL'APOSTOLO S. ANDREA. E C'È UNA STORIA DI FEDE CHE RESISTE ANCORA. LE PROTAGONISTE SONO UN PICCOLO GRUPPO DI SUORE FRANCESCANE MISSIONARIE DEL SACRO CUORE

L'ultima capitale divisa d'Europa, così recita la targa collocata al valico pedonale di Ledra street nel cuore di Nicosia. Pochi metri più avanti corre la linea verde che taglia in due l'intera isola di Cipro: a sud della dogana si estende la Repubblica di Cipro, dal 2004 parte dell'Unione europea, abitata in maggioranza da greco-ciprioti, mentre a nord, nella cosiddetta "Repubblica Turca di Cipro Nord", la popolazione è per lo più di origine turca. Questa piccola targa di pietra, su cui indugiano gli obiettivi dei turisti, è il segno visibile di una spaccatura che affonda le radici negli scontri scoppiati all'indomani dell'indipendenza dal Regno Unito nel 1960.

Da una parte i gruppi militanti greco-ciprioti che si battevano per l'annessione alla Grecia,

dall'altra la popolazione di lingua turca, arrivata sull'isola durante la dominazione ottomana, che chiedevano la nascita di un'entità turca nella parte nord. Dal confronto politico allo scontro armato il passo fu breve tanto che, negli anni Sessanta, le Nazioni Unite inviarono un contingente di pace sotto la guida del comandante britannico Peter Young. Fu lui nel 1964 a tracciare sulla cartina della capitale una linea, con la penna verde, a indicare quale sarebbe stato il punto di separazione tra le due comunità. Nacque così la "linea verde" che ancora oggi segna il confine tra le due parti della città e che passa proprio dalla dogana di Leda street.

UN VERO E PROPRIO ESODO

La spartizione di Cipro fu completata nel





1974 con l'invasione turca che porterà alla proclamazione della "Repubblica Turca di Cipro Nord" (entità riconosciuta internazionalmente solo da Ankara).

In quell'estate nel giro di pochi giorni si assistette a un vero e proprio esodo: tutti i cittadini greci che si trovavano a nord scapparono a sud, mentre i turchi fecero il contrario. Particolarmente doloroso fu l'esodo dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, per lo più cristiano ortodossi, che vivevano nei villaggi e nelle città finite sotto occupazione. Chi non partì spontaneamente fu costretto, nel giro di breve tempo, ad andare via.

Oggi, soprattutto a seguito dei negoziati politici dei primi anni Duemila e della riapertura dei valichi tra nord e sud del 2003, la situazione è migliorata: un gruppo di monaci ortodossi ha potuto fare ritorno nel

Nelle foto: Kormakiti, nella pagina a fianco; sopra, la "linea verde", confine che divide la città di Nicosia, e in basso le suore francescane, uniche religiose cattoliche che ancora vivono nella parte nord dell'isola

monastero dell'apostolo S. Andrea, all'estrema punta orientale dell'isola, restaurato grazie ai fondi delle Nazioni Unite e dell'Unione europea. Nonostante questo però la quasi totalità delle chiese ortodosse è stata trasformata in museo, compreso il luogo in cui la tradizione vuole riposino le spoglie dell'apostolo Barnaba, originario proprio di Cipro.

UNA STORIA UNICA DI FEDE

Ma c'è una storia davvero unica di fede che resiste a Cipro Nord e le protagoniste sono un piccolo gruppo di suore francescane, le uniche religiose cattoliche che ancora vivono nella parte nord dell'isola, a circa un'ora di auto a nord di Nicosia. Le Suore Francescane missionarie del Sacro cuore, questo il nome esatto della Congregazione, originaria di Gemona in Friuli, vivono a Kormakiti, un piccolo villaggio abitato da una popolazione maronita, arrivata a Cipro dal Libano. È stata forse questa origine, per certi versi altra rispetto al conflitto tra greci e turchi, a permettere alla suore e agli abitanti del villaggio di restare. «Purtroppo – ci racconta **suor Bernadetta Visentin** – oggi a Kormakiti sono rimasti solo gli anziani. I giovani e le famiglie sono andate via: chi non l'ha fatto per paura, l'ha fatto per la mancanza di opportunità». Negli ultimi anni qualcosa sembra però poter cambiare e c'è chi, dopo la riapertura del confine, è tornato al villaggio. «Quando i militari arrivarono a Kormakiti - ricorda suora Bernadetta – il parroco di allora, don Antun Tersi, chiese al comandante dell'esercito turco solo tre cose: che tutti i giorni a Kormakiti suonassero le campane, di poter indossare l'abito talare e di continuare a dire messa nei tre villaggi cattolici rimasti. Il comandante acconsentì». Quarantasei anni dopo, le suore suonano ancora quella campana. **g**



L'INTERVISTA

«Io, infermiera a Betlemme»

intervista con Lucia Corradin
di Ada Serra



L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ HA INDETTO – QUASI FOSSE UN SEGNALE “PROFETICO” – IL 2020 COME ANNO

INTERNAZIONALE DELL'INFERMIERE E DELL'OSTETRICA. SEGNO NEL MONDO INCONTRA SUOR

LUCIA CORRADIN, CRESCIUTA IN AC, DIRIGENTE INFERMIERISTICA NELL'OSPEDALE PEDIATRICO CARITAS BABY HOSPITAL DI BETLEMME.

IL RACCONTO DI UNA SOLIDARIETÀ CONCRETA CHE SI FONDA SULLA SPERANZA,

A FAVORE DI TANTI BAMBINI CHE RISCHIANO DI NON FARCELÀ. «SOGNO PONTI DI SOLIDARIETÀ CHE PASSINO ANCHE DA UNO

SCAMBIO CULTURALE E PROFESSIONALE, DA UNA RELAZIONE CONSOLIDATA TRA OPERATORI SANITARI ARABI ED EBREI»

Servono nove milioni di infermieri e ostetriche in più nel mondo per raggiungere entro il 2030 una copertura sanitaria universale: lo rileva l'Organizzazione mondiale della sanità, che ha indetto per il 2020 l'Anno internazionale dell'infermiere e dell'ostetrica. «Spesso sottovalutati, con poche risorse e molto lavoro, a volte sono l'unico punto di contatto con i sanitari per intere comunità», recitano i manifesti della campagna lanciata dall'Oms. Più che per gli slogan diffusi dall'Agenzia Onu, però, i riflettori in questi mesi si sono accesi sugli operatori sanitari con la diffusione del coronavirus, per l'impegno e il sacrificio, a volte anche della vita, messo in campo nella gestione della pandemia. *Segno nel mondo* ha scelto di raccontare questo mondo attraverso la storia di chi ha fatto della professione una consacrazione speciale, in un luogo in cui i problemi sanitari si aggiungono a quelli dell'eterna e irrisolta questione israelo-palestinese.

Suor Lucia, dal Veneto, dove è cresciuta, alla Cisgiordania, che ormai è casa sua, quali sono i momenti di scontro che hanno segnato il suo percorso?

L'incontro e l'assistenza a una signora affetta da sclerosi multipla, durante un capo estivo di Azione cattolica alle superiori, per la prima volta mi ha fatto sentire chiamata a prendermi cura dell'altro. Dopo il corso da infermiera, ho lavorato nell'ospedale di Bassano del Grappa. Il bene ricevuto da chi viveva con speranza malattie anche gravi mi ha aiutato

a maturare la chiamata a consacrarmi. Ho lasciato il fidanzato e sono entrata nella Congregazione delle Francescane elisabettine. Il servizio con i malati di Aids a Casa Santa Chiara di Padova mi ha messo a nudo: ho imparato il valore di pazienza, onestà, rispetto e fiducia nell'uomo; ho sperimentato che posso anch'io partorire ed essere feconda, avvertendo in me “viscere di misericordia” e riconoscendomi fragile. Nel 2002, mi è stato chiesto di partire per Betlemme, dove vivo con altre due sorelle. Il contatto con bambini, mamme, personale è un continuo invito a donare la vita senza possedere nulla e vivere l'obbedienza come una possibilità.

Come state gestendo l'emergenza Covid-19?

Il coronavirus ha raggiunto la Cisgiordania colpendo inizialmente Betlemme, poi Ramallah, Hebron e alcuni villaggi della Samaria. Finora abbiamo avuto pochi casi sospetti tra i bambini e alcuni tra il personale, ma nessuno positivo. Dal 5 marzo, l'esercito israeliano ha chiuso la città di Betlemme, con divieto di recarsi o rientrare a Gerusalemme. Questo ha ridotto il contagio, ma anche impedito ad alcuni colleghi che vivono in Israele di venire a lavorare e a noi di trasferire bambini in ospedali israeliani. L'Autorità Palestinese, poi, ha scelto il nostro ospedale come laboratorio certificato per i test diagnostici sul Covid-19 per il distretto di Betlemme. È nostro dovere etico e professionale rendere un servizio a tutta la società, ma dobbiamo anche assicurare l'operatività dell'o-



Suor Lucia Corradin, infermiera dal 1991 e francescana elisabettina dal 1998, è dirigente infermieristica nell'ospedale pediatrico Caritas baby hospital di Betlemme, una struttura di eccellenza che ogni anno cura 53 mila bambini da tutta la Cisgiordania, tra ambulatori e reparti di degenza. L'ospedale sostiene anche le famiglie dei piccoli pazienti con iniziative come la residenza per le madri, luogo di intensa attività educativa e sostegno alla genitorialità.

L'INTERVISTA

spedale, evitare il rischio di contagio e dare serenità a pazienti, familiari e personale.

Quali conseguenze della pandemia intravede per Betlemme?

Purtroppo ne uscirà profondamente ferita. Betlemme vive di turismo e donazioni internazionali da paesi colpiti dalla pandemia, che quindi faranno fatica a sostenere i progetti. A livello sanitario la situazione è sotto controllo, ma chissà quando torneranno i pellegrini. Sarà come un dopoguerra, in cui non dovremo ricostruire case ma intessere nuove reti ed essere creativi nell'incentivare il microcredito locale.

La scelta di dedicare il 2020 a infermiere e ostetriche è stata un segnale profetico alla luce dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19?

Sono professioni tra le più nobili per l'attenzione che richiedono verso chi è fragile e danno modo di vivere il comandamento di Gesù che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Ne sono testimoni gli operatori sanitari morti di corona-

virus per salvare altre vite. Sono oggi gli stessi infermieri e ostetriche a gridare con il proprio lavoro la necessità di avere più protezione, cura, tempi adeguati di riposo, formazione continua e maggiore autonomia professionale.

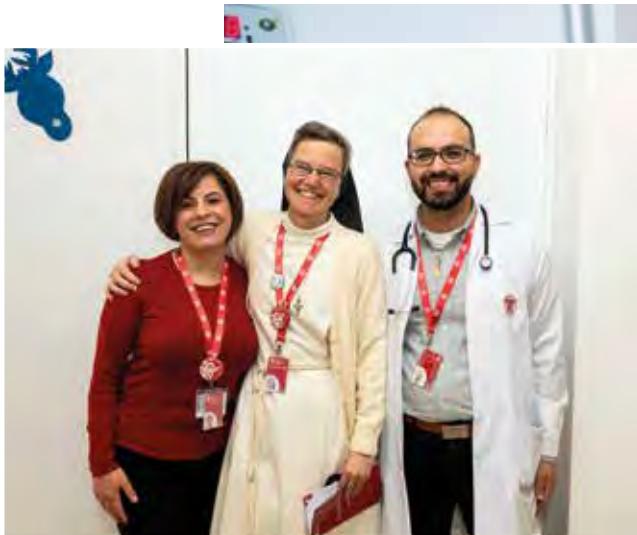
In che condizioni lavora un infermiere in Cisgiordania?

I benefici economici e formativi sono inferiori rispetto a paesi vicini come Israele o Giordania. Il Caritas baby hospital (struttura privata, fondata da un sacerdote svizzero negli anni Cinquanta, *ndr*) investe molto nella formazione del personale, con visibili benefici. Le strutture governative iniziano ora a lavorare su questo e sfruttano di più i dipendenti. Un aspetto positivo di questa cultura è il senso di appartenenza e solidarietà tra operatori sanitari.

L'ospedale è a pochi passi dal muro di separazione tra Israele e Cisgiordania: quali sono le malattie più difficili da curare, del corpo e dello spirito?

A livello medico, quelle cardiache, respirato-

Suor Lucia accanto a un piccolo paziente e con il personale del Caritas baby hospital di Betlemme



Qui in basso
suor Valentina Sala,
ostetrica al Saint
Joseph Hospital di
Gerusalemme Est

rie e neurologiche richiedono centri di specializzazione pediatrica che in Cisgiordania sono limitati o non ci sono. A livello mentale, l'urgenza più visibile è la depressione, la preoccupazione di non farcela, fisicamente ed economicamente, a fronteggiare le restrizioni. La paura è una sfida soprattutto per chi non crede e non riesce ad andare oltre il visibile. A tutti, però, è offerta la possibilità di reagire e far vincere la solidarietà sull'egoismo.

C'è una cura possibile per Israele e Palestina da qui a dieci anni?

Sogno ponti di solidarietà che passino anche da uno scambio culturale e professionale, da una relazione consolidata tra operatori sanitari arabi ed ebrei. Più si sta insieme, più si può cogliere la ricchezza della diversità e attenuare i conflitti, perché questa terra ha bisogno di fare squadra l'uno con l'altro. [q]

PARTORIRE AL SAINT JOSEPH HOSPITAL DI GERUSALEMME EST

«Al nostro ospedale nessuna restrizione etnica, c'è spazio per tutte le donne»

«All'inizio di quest'anno, dedicato dall'Oms a infermiere e ostetriche, con lo staff dell'ospedale ci chiedevamo quali iniziative programmare. Poi è arrivato il coronavirus che, seppure in maniera drammatica, mostra con massima chiarezza quanto siano preziose queste professioni»: a parlare è suor **Valentina Sala**, della congregazione di San Giuseppe dell'Apparizione, dal 2013 ostetrica al Saint Joseph Hospital di Gerusalemme est. Nel suo dialogo con *Segno nel mondo* su cosa significa portare avanti la propria professione e vocazione in un contesto in cui la politica divide le persone, mentre il momento del parto unisce i futuri genitori, racconta: «Le madri attendono nove mesi prima di dare alla luce un bambino. Io ho atteso nove anni da quando sono diventata suora al momento in cui ho iniziato a praticare la professione per cui avevo studiato e per cui la prima ispirazione è arrivata quando avevo 16 anni ed è nata mia sorella». Sono di nazionalità israeliana e palestinese, di religione cristiana, islamica ed ebraica le donne che partoriscono al St. Joseph, queste ultime da quando nel 2017 l'ospedale pratica il parto in acqua. «Se in Occidente si è perso il legame con la fede in un momento cruciale come la nascita, nella cultura mediorientale ci si rivolge molto a Dio – spiega suor Valentina –. I musulmani ascoltano una sura del Corano su Maria durante il travaglio, mentre dopo il parto il papà o il nonno cantano nell'orecchio del bambino per aprirlo all'ascolto del profeta Maometto. Nelle coppie ebree ortodosse il marito, che non può toccare la moglie per motivi di osservanza religiosa durante il parto, legge la Torah da dietro una tenda. Le partorienti cristiane sono sostenute dalla preghiera di madri e suocere, presenza costante al loro fianco, che invocano Maria e il Signore». E conclude con una riflessione sull'emergenza di questi mesi: «Nel nostro lavoro cerchiamo di salvaguardare la bellezza del momento della nascita e di aiutare le madri a far brillare la vita nonostante le tensioni che accompagnano diffusione del virus». [a.s.]



Un'estate (a suo modo) eccezionale

di Carlotta Benedetti

LA PRESIDENZA NAZIONALE DI AC HA FORNITO ALLE ASSOCIAZIONI DIOCESANE ALCUNI CRITERI SU COME POTER ORGANIZZARE I PROSSIMI MESI. SI TRATTA DI IMMAGINARE PROPOSTE CREATIVE E FLESSIBILI, CHE POSSANO UNIRE IL DIGITALE ALL'INCONTRO IN PRESENZA, BEN SAPENDO CHE TANTE E DIVERSE SARANNO LE MISURE DI SICUREZZA DA RISPETTARE. UN INVITO A ESSERE ATTENTI E RESPONSABILI, E A FAR SI CHE OGNI INIZIATIVA METTA LA SICUREZZA AL PRIMO POSTO

I tempo estivo è da sempre un momento prezioso per l'associazione: è il tempo in cui le nostre associazioni diocesane e parrocchiali programmano pensano e realizzano campiscuola, attività, momenti di incontro per essere vicino ai bambini, ragazzi, giovanissimi, giovani e adulti anche durante l'estate e coinvolgere magari chi ancora non ha scoperto la bellezza e la ricchezza dell'esperienza associativa.

Anche se ci può sembrare strano, da questo siamo chiamati a ripartire: non possiamo infatti immaginare un'estate associativa in cui l'Ac non possa essere a servizio e a fianco delle comunità locali e dei nostri territori. In quest'ottica è quindi necessario riflettere sulle nostre attività estive, in alcuni casi ancora legate alla logica del "si è sempre fatto così", per discernere insieme su quali aspettative e quali bisogni hanno i nostri soci e su come l'Azione cattolica può offrire loro.

È importante, in questo esercizio di discernimento, come prima cosa non trascurare nessuno, a partire dai piccolissimi, fino ad allargare lo sguardo agli adultissimi, e inoltre ascoltare anche i bisogni dei territori in cui viviamo e che in modi diversi hanno vissuto e stanno vivendo il tempo eccezionale dell'emergenza sanitaria: come spesso accade in Ac, quindi, non una risposta pronta che possa

valere sempre e ovunque, ma un percorso da calare nell'oggi in cui viviamo.

Per fare questo, le attività estive non possono essere solo un modo per colmare le ore vuote che magari si aprono davanti a noi nei prossimi mesi e non possono ridursi solo ad occasioni di svago o divertimento: anche se in forme nuove, crediamo che sia importante offrire un'esperienza formativa seria, capace di far toccare con mano la bellezza della comunione con Dio e con i fratelli.

La Presidenza nazionale ha fornito a tutte le associazioni diocesane alcuni criteri su come poter organizzare i prossimi mesi, a partire da un'attenta riflessione, a cui sono chiamate le associazioni diocesane e parrocchiali, sui destinatari e sulla qualità delle nostre proposte. Si tratta, quindi, di immaginare proposte creative e flessibili, che possano unire il digitale, che abbiamo sperimentato in questi mesi, all'incontro in presenza, ben sapendo che tante e diverse saranno in questo senso le misure di sicurezza da rispettare: l'invito è quello ad essere attenti e responsabili, ad informarsi e a cercare di far sì che tutte le iniziative a cui possiamo pensare mettano la sicurezza di tutti al primo posto, sensibilizzando tutti a rispettare le indicazioni fornite e le precauzioni necessarie.

È, inoltre, necessario un impegno ancora maggiore perché nessuno resti indietro: un impegno che vede coinvolte soprattutto le associazioni parrocchiali, perché ogni socio, con strumenti diversi ed adatti all'età di ciascuno, si senta sempre chiamato per nome e parte di una grande famiglia. Non meno importante diventa la possibilità di farsi compagni di strada attenti di chi soffre, di chi è solo e di chi è o sarà in difficoltà economica, magari per aver perso il lavoro.

In questo senso è fondamentale mettere in campo tutta la creatività e la capacità dell'associazione di sperimentare nuove strade: in questi mesi trascorsi in casa abbiamo già visto un'Ac mai ferma, ma viva e radicata nel territorio, capace di arrivare fino all'ultimo socio: siamo chiamati a continuare anche nei prossimi mesi, anche quando ci sembrerà difficile e certe volte ci prenderà un po' di sconforto. Anche a livello nazionale i mesi estivi sono da sempre il momento in cui i responsabili diocesani hanno un tempo disteso per incontrarsi, conoscersi, confrontarsi e condividere esperienze. Siamo convinti che tutto questo non debba venire meno e che anzi questo tempo estivo sia l'occasione giusta per sperimentare: con la sospensione del cammino assembleare e l'incertezza su cosa si potrà effettivamente fare nei prossimi mesi, crediamo sia importante continuare ad accompagnare i responsabili, tanto più ora che siamo tutti chiamati ad affrontare sfide inedite.

Ci troviamo quindi di fronte a un tempo che potrebbe spiazzarci ma che al tempo



PER RIMANERE SEMPRE INFORMATI

Tutti gli associati di Ac possono collegarsi al portale azionecattolica.it per rimanere informati su ogni iniziativa dell'Ac nazionale e per sapere come fronteggiare al meglio priorità e impegni associativi. Oltre al portale, ricordiamo gli altri strumenti comunicativi, dai social unitari alle riviste (ne parliamo nel box a pag. 47).

stesso ci offre ancora di più l'opportunità di essere un'Azione cattolica popolare, capace di camminare con tutti e per tutti e di farsi tessitrice di quei legami, resi più saldi dall'amore di Dio. Questo significa che non possiamo tirarci indietro né davanti alle difficoltà logistiche che potremmo incontrare né davanti alle difficoltà di progettare e sognare percorsi nuovi. **g**

Dialoghi “via web”

di Andrea Dessardo

IL TRIMESTRALE CULTURALE DELL'AC HA APPENA PUBBLICATO – E RESA GRATUITA LA LETTURA ON LINE – UN QUADERNO SPECIALE DEDICATO A LA FEDE E IL CONTAGIO. NEL TEMPO DELLA PANDEMIA. L'INIZIATIVA È STATA PRECEDUTA DA DUE SEGUITISSIME TAVOLE ROTONDE TRASMESSE IN STREAMING SULLA PAGINA FACEBOOK DELL'EDITRICE AVE, METTENDO A CONFRONTO ALCUNI DEGLI AUTORI DEL QUADERNO. OTTIMO IL RISCONTRO: NE È EMERSA UNA FORMULA CHE POTRÀ ESSERE RIPETUTA

I trauma della pandemia da coronavirus che ha rivoluzionato le nostre vite negli ultimi due mesi, nel prisma di tutte le sue conseguenze, è stato elaborato dalla redazione di *Dialoghi* attraverso la pubblicazione a tempo di record di un numero speciale dei *Quaderni*, disponibile gratuitamente sul sito della rivista.

La fede e il contagio. Nel tempo della pandemia, a cura di Luigi Alici, Pina De Simone e Piergiorgio Grassi, raccoglie ben quarantun contributi di diversi autori, mettendo a fuoco tre aspetti, a cui corrispondono le parti in cui è diviso il volume: *In ascolto*, nella quale si raccolgono le impressioni di chi ha vissuto in prima linea l'emergenza sanitaria (molto sentiti gli interventi di Elisa Da Re e Maurizio Mercuri, medico e infermiere) e ci si chiede fino a che punto questo evento fosse davvero imprevedibile. *Contemplare e celebrare* apre invece una riflessione corale, offrendo la parola anche al pastore

valdese Fulvio Ferrario, su come la comunità dei fedeli ha vissuto questo periodo nel quale non è stato possibile pregare comunitariamente e celebrare insieme il sacrificio dell'altare; è stato un tempo di domande radicali sulla fede e sulla preghiera, sulle sue modalità e la sua efficacia, un banco di prova

per misurare la vicinanza della Chiesa a tutti gli uomini e il suo rapporto con le autorità civili. Infine, in *La responsabilità del futuro* si guarda al mondo come sarà o vorremmo che sia quando finalmente potremo tornare alla nostra vita di prima, sempre che ciò potrà essere davvero: sono domande che riguardano l'economia, la politica, le relazioni internazionali, le istituzioni europee, il mondo del lavoro, della scuola, dell'università, della protezione e promozione dei più deboli. Il 12 maggio *Avvenire* ha pubblicato parzialmente gli articoli di Giuseppe Dalla Torre, Romano Prodi e Stefano Zamagni.

L'iniziativa di *Dialoghi*, preceduta da due seguitissime tavole rotonde trasmesse in streaming sulla pagina Facebook dell'Editrice Ave il 2 e l'8 maggio mettendo a confronto alcuni degli autori del *Quaderno* con l'Associazione e le domande di chi seguiva da casa, ha ottenuto un ottimo riscontro, e rappresenta una formula che potrà essere ripetuta. Il primo webinar, *Dialoghi sulla fede*, ha visto la partecipazione di Giacomo Canobbio, Fulvio Ferrario e Piero Pisarra introdotti dal presidente Matteo Truffelli e moderati dalla diretrice Pina De Simone; nel secondo, *Dialoghi sulla città*, sono intervenuti Luigi Alici, Gabriele Gabrielli, Valentina Soncini e la



segretaria del Msac Adelaide Iacobelli, moderati dal vicepresidente per il settore Adulti Giuseppe Notarstefano.

Intanto si sta preparando il n. 2/2020 della rivista, la cui uscita è prevista per il mese di giugno.

Il *Dossier*, curato da Piergiorgio Grassi e Giacomo Canobbio, riprende il discorso del dialogo con le altre religioni già avviato dalla redazione: in passato si sono considerati i rapporti con i musulmani e con gli ortodossi, questa volta si parlerà di *Cristiani ed ebrei*. Franco Capretti, dell'Istituto di Studi ecumenici «San Bernardino» di Venezia, aprirà il tema a partire dalla storia della dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, che al n. 4 affronta proprio il problema del rapporto di fratellanza spirituale fra cristiani ed ebrei, che Romano Penna legge alla luce dei capitoli 9-11 della *Lettera ai Romani*, mentre Brunetto Salvarani

fa il bilancio delle visite dei papi alla sinagoga di Roma. Massimo Giuliani, docente di Pensiero ebraico all'Università di Trento, inverte la prospettiva analizzando come la figura di Gesù, a tutti gli effetti un ebreo, sia stata considerata da studiosi – teologi e storici – di religione ebraica, dai primi studi nell'Ottocento agli approcci più recenti; Piero Stefani prende invece in esame la natura dello Stato d'Israele, un paese laico, ma con un'indiscutibile identità religiosa, che ne fa anche un luogo teologico, prefigurazione del compimento delle promesse di Dio al suo popolo disperso sulla Terra. In chiusura del *Dossier* ci sono due interviste, una, a cura di Andrea Dessardo, al rabbino di Roma Riccardo Di Segni, l'altra, curata da Fabio Zavattaro, all'amministratore apostolico del patriarcato di Gerusalemme, e già custode di Terra Santa, mons. Pierbattista Pizzaballa. 

TANTA INFORMAZIONE PER TUTTA L'ASSOCIAZIONE SegnoWeb e il portale di Ac: internet non stanca mai

L'informazione "made in Ac", complice anche il tempo che stiamo vivendo per via del coronavirus, tiene costantemente compagnia agli associati con notizie, approfondimenti, idee. Il web ormai è diventato l'"universo di casa" dove attingere informazioni – stando sempre attenti alle fake news – ed essere sempre più in contatto con le realtà che ci interessano.

Il sito web dell'Azione cattolica italiana, **azionecattolica.it**, è il portale di riferimento dove si possono leggere le "info" della Presidenza nazionale, riflessioni sull'attualità e tutto ciò che in generale interessa le attività dell'associazione. *Segno nel mondo*, invece, il trimestrale dell'Azione cattolica italiana, è disponibile on line sia in modalità App, per smartphone e tablet, sia attraverso un sito dedicato, **segnoweb.azione-cattolica.it**, dove è possibile sfogliare e scaricarsi le pagine del giornale cartaceo, leggere ulteriori approfondimenti che vengono pubblicati di settimana in settimana seguendo quello che succede nell'attualità, senza tralasciare i video. La connessione digitale è un mezzo che aiuta davvero a essere interconnessi con il mondo.



Sosteniamo Kalongo

LA PRESIDENZA NAZIONALE DI AC HA INDIRIZZATO A TUTTI GLI ADERENTI UN INVITO PARTICOLARE: QUELLO DI SOSTENERE UN'INIZIATIVA DI SOLIDARIETÀ LEGATA A UN LUOGO LONTANO DALLA NOSTRA ITALIA, MA CHE NON HA MENO BISOGNO DI AIUTO: IL "DR. AMBROSOLI MEMORIAL HOSPITAL" DI KALONGO, IN UGANDA. «SERVE L'AIUTO DI TUTTI», SPIEGA A SEGNO NEL MONDO GIOVANNA AMBROSOLI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CHE DA DIVERSI ANNI SOSTIENE LA SCUOLA DI OSTETRICIA E L'OSPEDALE, FONDATI DAL VENERABILE PADRE GIUSEPPE, CRESCIUTO IN AZIONE CATTOLICA



giorni di grande preoccupazione, dolore e difficoltà che stiamo vivendo ci aiutano a comprendere il senso profondo di quello che papa Francesco ha scritto nell'*'Evangelii gaudium'* e ripetuto nella preghiera di venerdì 27 marzo, in Piazza San Pietro: «Nessuno si salva da solo». Davanti a noi si preparano altri giorni e mesi difficili, in cui saremo tutti chiamati a coltivare e a testimoniare la speranza, anche attraverso l'esercizio di un forte senso di solidarietà e una grande generosità. Saremo chiamati a farci prossimi verso tutti, a partire dai più poveri e dagli emarginati». Inizia così la lettera che la Presidenza nazionale di Azione cattolica ha indirizzato a tutti i suoi aderenti, chiedendo di sostenere un'iniziativa di solidarietà legata a un luogo lontano dalla nostra Italia, ma che non ha meno bisogno di aiuto: il «Dr. Ambrosoli Memorial Hospital» di Kalongo, in Uganda.

SGUARDO SULL'ITALIA E SUL MONDO

Nei mesi di lockdown l'Ac ha già messo in campo tante iniziative importanti. Molte associazioni diocesane e parrocchiali si sono spese con creatività per aiutare persone bisognose e stare accanto alle famiglie di coloro che sono colpiti dal virus o che hanno perso il lavoro. Anche la Presidenza nazionale ha cercato di dare un contributo, destinando 24mila euro alla Caritas italiana e al Fondo S. Giuseppe

della Diocesi di Milano, dedicato a chi perde il proprio lavoro nella crisi economica generata dall'emergenza sanitaria.

«Mentre ci prendiamo cura di chi abita accanto a noi – continua l'appello dell'Ac – teniamo lo sguardo anche sul resto del mondo, a partire da coloro che più si trovano ai margini di esso. Non dimentichiamo che la stessa pandemia che ha sferzato l'Italia e l'Europa sta colpendo in questi giorni le zone più povere della Terra. Facciamoci prossimi anche di chi vive lontano, e di cui non sentiamo parlare nei telegiornali. E facciamolo insieme. Sosteniamo, tutti insieme, una raccolta fondi a favore dell'ospedale "Dr. Ambrosoli Memorial Hospital" di Kalongo».

L'ospedale è stato fondato più di cinquant'anni fa da padre Giuseppe Ambrosoli, divenuto missionario comboniano dopo essere cresciuto nell'Azione cattolica della sua diocesi, Como. Abbiamo parlato di questa esperienza nel numero 1/2020 della rivista dell'Ac, *Segno nel Mondo*, intervistando Giovanna Ambrosoli, la presidente della Fondazione Ambrosoli, realtà che da diversi anni sostiene l'ospedale e la scuola di ostetricia che oggi consente a molte madri di far nascere i propri figli (www.fondazioneambrosoli.it).

L'AFRICA FA I CONTI CON IL COVID

L'Oms ha lanciato l'allarme: in poche settimane i contagi sono aumentati, si contano morti in numerosi paesi del continente.



Al Dr.Ambrosoli Memorial Hospital di Kalongo, in Uganda, non c'è terapia intensiva. Ma la Fondazione fa il massimo per rispondere all'emergenza sanitaria da coronavirus.

Rischiano di morire tra le 300mila e i 3,3 milioni di persone. Anche l'Uganda non viene risparmiata: il Covid-19 si diffonde mentre le unità di terapia intensiva sono solo 12 in tutto il paese, con un totale di 55 posti letto. A Kalongo, dove ci si stava preparando alla beatificazione di padre Giuseppe Ambro-

soli, la Fondazione che porta il suo nome e il personale medico stanno ora invece affrontando l'emergenza della pandemia. È la stessa Giovanna Ambrosoli a spiegarlo a *Segno nel mondo*. «A Kalongo non c'è terapia intensiva. I principali problemi da affrontare per l'ospedale sono: prevenire l'infezione degli operatori sanitari vista la scarsissima disponibilità di dispositivi di protezione ed evitare il contagio tra i pazienti, considerando la quasi impossibilità di effettuare tamponi e la necessità costante di assistere pazienti che soffrono di polmonite e difficoltà respiratorie dovute ad altre patologie».

«SIAMO IN EMERGENZA QUOTIDIANA»

L'ospedale di Kalongo è stato identificato come Hub Covid, centro di riferimento distrettuale per i casi sospetti e per il trattamento dei casi moderati; il dottor Godfrey Smart, medico chirurgo e Ceo dell'ospedale, è parte della *task force* distrettuale per l'emergenza Covid. «L'allerta è altissima, perché a differenza dei nostri ospedali italiani che, per quanto in affanno, hanno mezzi, strumenti e risorse, all'ospedale di

ORIZZONTI DI AC

Kalongo la battaglia contro il Covid-19 si giocherà tutta sulla prevenzione – conclude Giovanna Ambrosoli -. Con la Fondazione siamo impegnati con tutti gli sforzi possibili per garantire strumenti, dispositivi di protezione e farmaci, per supportare l'ospedale e la popolazione locale, in particolare la prevalenza di persone affette da malnutrizione e Hiv, epatite e altre patologie importanti, con un sistema immunita-

rio già debole che le espone a un maggior rischio di contrarre il virus». Ogni contributo è vitale «per evitare il diffondersi della pandemia in un'area che vive da sempre nell'emergenza quotidiana. E ci sentiamo di ringraziare, fin da subito, quanti, attraverso l'appello rilanciato dall'Azione cattolica italiana, riescano a esserci vicini in modo concreto. Per un futuro che sia subito speranza». **g**



COME POSSIAMO AIUTARE?

Tutti possiamo dare una mano versando un contributo economico sul conto aperto presso Banca Etica (Iban IT90Y0501803200000016887333), intestato a Presidenza nazionale Azione Cattolica Italiana, specificando la causale “ospedale Uganda”.



Sui sentieri della fraternità

eve

UN TESTO
DELL'INTEL-
LETTUALE
FRANCESE
EDGAR MORIN
VIENE ORA
PUBBLICATO
DALL'EDITRICE
AVE. UNA
LETTURA
APPASSIONATA
CHE CI
RICORDA
QUANTO,
OLTRE ALLA
NOSTRA
INDIVIDUALITÀ,
CI SIA
UN'ALTERITÀ
CHE CI
SCRUTA,
E CHIEDE
DI DIALOGARE
PER UN
FUTURO
DEL MONDO
PIÙ BELLO
E SOSTENIBILE

■ Fraternità perché? E quale fraternità? Queste le domande che Edgar Morin, intellettuale francese tra i maggiori del nostro tempo – e che il prossimo 8 luglio compie 99 anni –, pone in un appassionato pamphlet che l'Editrice Ave pubblica con il titolo *La fraternità perché? Resistere alla crudeltà del mondo*. Domande rese urgenti dalla drammatica crisi di civiltà, insieme ecologica, sociale, politica e spirituale nella quale siamo immersi su scala locale e planetaria. Condensando in poche pagine decenni di ampi studi transdisciplinari, Morin evidenzia come nella triade democratica libertà-uguaglianza-fraternità sia l'ultimo termine a dover oggi prevalere, pena l'aggravarsi ulteriore della crisi in atto.

Il tema della fraternità, che può essere trattato superficialmente ma anche strumentalizzato, viene approcciato da Morin con uno sguardo non solo etico-sociale ma anche biologico, antropologico, filosofico. «È di conseguenza politico – come suggerisce la bella prefazione di don Luigi Ciotti –, perché è il vuoto di fraternità a determinare l'individualismo sfrenato che tanti danni continua a produrre a livello sociale, ambientale, economico. Causa di disuguaglianze mai viste, migrazioni di massa per fuggire da carestie e guerre, sfruttamenti ambientali che avvelenano gli ecosistemi e uccidono la biodiversità». Da questo concetto di ecosistema Morin parte per spiegarci che



nella grande “rete” della vita **l'armonia** deriva dal concorso di forze diverse – la biodiversità, appunto –, ma è un equilibrio precario, instabile, in continua e necessaria evoluzione. La vita è tale perché capace di rinnovarsi e rigenerarsi, trasformando anche i conflitti in feconde tensioni verso un'armonia superiore. Un'armonia che combatte la selezione darwiniana *del più forte* e diventa *bene comune*.

Nei diversi capitoli del libro si respira il grande abbraccio di Morin verso un'Alterità che rimane in dialogo con noi, con il mondo e che rappresenta l'unica via utopica, e persino ragionevole, per un futuro del mondo dove l'umanità torni a essere centro di diritti e doveri di cittadinanza.

Nella postfazione di Sergio Manghi, sociologo all'Università di Parma, si fa riferimento ancora una volta a questa parola forse un po' dimenticata, **fraternità**, che per essere efficace, «è quella concretamente intrecciata lungo la via oscura e incerta che ci accade di percorrere giorno per giorno con altri, umani e non: lungo «il cammino, il nostro cammino», scrive evocando una parola a lui molto cara – *cammino* – nella quale risuona, qui non espressamente citato ma nei pensieri di Morin sempre vivo, tanto di essi coglie lo spirito più vero, il celebre verso di Antonio Machado: “Caminante no hay camino, se hace camino al andar” – Viandante, non c'è via, la via si fa camminando». ■

FOCUS

Accanto ai più piccoli

di Claudio **di Perna**

Safe è l'acronimo che la rete di lavoro, costituitasi in occasione della Call Europea Just della Commissione europea, ha affidato al Progetto che ha come obiettivo quello di sostenere l'integrazione delle politiche di tutela dell'infanzia nelle organizzazioni religiose italiane, in particolare tra le associazioni, comunità e gruppi che costituiscono il gruppo di lavoro che ha come capofila la Comunità Papa Giovanni XXIII e di cui l'Azione cattolica, insieme al Centro sportivo italiano, sono partner.

La rete si è costituita con l'intento di garantire, attraverso il Progetto approvato dalla Commissione,

un percorso formativo per gli educatori e i responsabili dei territori coinvolti, dotandogli degli strumenti efficaci per individuare, segnalare e prevenire gli abusi. Parliamo al plurale di abusi perché diverse sono le forme che esso può assumere, così come numerose sono le situazioni nelle quali i bambini possono esserne vittime.

L'Organizzazione mondiale della sanità identifica l'abuso come fisico, emotivo e sessuale, nonché con l'abbandono deliberato di un bambino quando un genitore o un tutore è in grado di fornire le cure necessarie. Queste forme di abuso potrebbero verificarsi in diversi contesti: a casa, a scuola e nelle comunità.

L'AZIONE CATTOLICA E IL CENTRO SPORTIVO ITALIANO SONO PARTNER DEL PROGETTO SAFE, CHE HA COME CAPOFILA LA COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII E PER OBIETTIVO QUELLO DI SOSTENERE L'INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE DI TUTELA DELL'INFANZIA. UN PERCORSO FORMATIVO PER EDUCATORI E RESPONSABILI



La Convenzione di Lanzarote (Convenzione per la Tutela dei minori contro lo sfruttamento sessuale e gli abusi sessuali), precisamente all'articolo 5, ricorda a tutti i paesi che deve essere garantita un'adeguata consapevolezza e conoscenza della tematica tra tutti coloro i quali hanno contatti regolari con i bambini nei settori dell'istruzione, della salute, della protezione sociale, della giustizia e delle forze dell'ordine e nelle aree relative allo sport, alla cultura e alle attività ricreative. L'Italia è tra i paesi che ha ratificato, con la legge 172 del 2012, la citata Convenzione ma, come purtroppo spesso accade, non sempre questo equivale all'attuazione delle misure necessarie a sostegno della legge stessa. Il Progetto Safe intende contribuire a colmare questa lacuna attraverso le ampie sessioni di formazione promosse nelle 13 regioni italiane, raggiungendo gli educatori e responsabili delle organizzazioni della rete proponente.

Il Progetto si colloca nel solco delle scelte della Chiesa universale che, proprio nel marzo del 2014, su volere di papa Francesco ha nominato i primi otto membri della *Commissione Pontificia per la tutela dei minori* che ha fornito una schema di Linee guida alle organizzazioni religiose per assisterele nello sviluppo e implementazione di politiche per la tutela dei minori. ■

Sentinelle dell'inclusione

intervista con Angelo Moretti
di Gabriella Debora Giorgione

IL "PROGETTO PFP" HA IN SÉ UNA PICCOLA, GRANDE AMBIZIONE: RICUCIRE IL RAPPORTO TRA CAMPANELLA DI ENTRATA E CAMPANELLA DI USCITA, PROVARE A SFUMARE IL CONFINE TRA SCUOLA E COMUNITÀ ADULTA, TRA SCUOLA E TERRITORIO. E PROVOCARE UN CAMBIAMENTO GENERALE DEI RAPPORTI TRA ISTRUZIONE E COMUNITÀ LOCALE CHE PARTA DALLA PRESA IN CARICO DI SINGOLI RAGAZZI E SINGOLE RAGAZZE. L'AZIONE CATTOLICA È DIRETTAMENTE COINVOLTA NEL PROGETTO

Lei è il Coordinatore generale e Project manager del "Pfp, Progetti formativi personalizzati con Budget educativi". Ci spiega di cosa si tratta?

Il *Pfp con Budget educativi* è un progetto nato nel 2017, quando l'Impresa sociale *Con i Bambini* ha emanato il "Bando adolescenza" nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Data l'importanza del progetto abbiamo coinvolto tutti i partner con i quali già eravamo in rete per azioni comuni sul contrasto alle povertà, sulla costruzione di percorsi di sviluppo territoriale in chiave di welfare della persona e delle relazioni, con particolare riferimento ai Budget di salute sui quali il prof. Angelo Righetti, il Coordinatore scientifico del progetto, ha fatto la storia in Italia e non solo. Oggi la rete del Pfp, che ha una durata di 4 anni, conta 48 partner su 9 regioni e 11 province italiane coinvolte ed è destinato a circa 100 classi per un totale di 2.000 adolescenti.

Lei ha parlato di Budget di salute: ma cosa sono, invece, i Budget educativi?

Il Budget educativo, al pari di quello di salute, è un metodo, il cosiddetto metodo Righetti, con il quale mettiamo in relazione la fragilità di una persona e il territorio in cui vive. Oggi viviamo il paradosso di una scuola pubblica e un territorio "privato" e "diseguale" dove le occasioni di socialità, di sport, di cultura sono connesse al reddito delle famiglie o alla fortuna di vivere in quartieri e città bene attrezzate, per i quartieri poveri e

per le famiglie in condizioni di vulnerabilità il territorio è spesso una variabile escludente, che relega i ragazzi a nuove solitudini esistenziali, abitate principalmente da mondi e relazioni virtuali.

Il "Progetto Pfp" ha in sé questa piccola, grande ambizione: ricucire il rapporto tra campanella di entrata e campanella di uscita, provare a sfumare il confine tra scuola e comunità adulta, tra scuola e territorio, ma non in senso astratto e generale, provocare un cambiamento generale dei rapporti tra scuola e territorio che parta dalla presa in carico di singoli ragazzi e singole ragazze. Il potere generativo dei budget educativi non sarà in una nuova spesa che si aggiunge a quella già importante, ma sempre carente, del budget scolastico, ma sarà l'aggiunta di una leva.

Nella comunità educante è parte attiva l'Azione cattolica italiana: perché quest'alleanza?

L'Azione cattolica è /a storia dell'educazione dei ragazzi; nei Nodi territoriali del Progetto Pfp i referenti Ac fungono da "sentinelle dell'inclusione". Oggi le parrocchie e le associazioni territoriali (parrocchiali e diocesane) sono tra i pochi punti di riferimento e di affidamento degli adolescenti; le sentinelle sono il punto di osservazione imprescindibile e di mediazione responsabile tra la scuola, la famiglia e il territorio nella individuazione delle vulnerabilità e delle situazioni di povertà educativa dei ragazzi. **g**

FOCUS

Solidarietà, la Chiesa c'è

DALL'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA UNA RISPOSTA CONCRETA ALL'EMERGENZA CORONAVIRUS. TANTI GLI AIUTI CONCRETI A OSPEDALI, CARITAS E FONDAZIONI. NUMEROSI INTERVENTI SUL TERRITORIO, IN ITALIA E ALL'ESTERO. L'IMPEGNO DELLA CEI, LE PAROLE DEL SEGRETARIO GENERALE MONS. RUSSO

La Chiesa cattolica italiana, in prima linea per fronteggiare l'emergenza coronavirus, ha destinato tra marzo e aprile importanti contributi provenienti tutti dall'8xmille in aiuto di persone e famiglie in situazioni di povertà o di necessità, di enti e associazioni che operano per il superamento dell'emergenza provocata dalla pandemia, a sostegno delle Caritas e strutture ospedaliere.

L'8 aprile la Presidenza della Cei stanzia il contributo più grande di 200 milioni di euro per contribuire a far fronte alle conseguenze sanitarie, economiche e sociali provocate dal Covid-19. «È un intervento straordinario e capillare – spiega il Segretario generale della Cei, mons. **Stefano Russo** – non solo per l'entità, ma perché straordinaria è la situazione che stiamo vivendo. E capillare in quanto le risorse saranno impiegate sul territorio dalle singole diocesi, in modo da

raggiungere le situazioni di più effettivo bisogno». 156 milioni arriveranno in aiuto delle persone tramite le diocesi per fronteggiare le nuove povertà, i restanti 44 milioni sono in attesa di assegnazione.

Le diocesi, con le proprie Caritas diocesane, sono fortemente radicate sul territorio, quindi in grado di raggiungere le famiglie più in difficoltà, aiutandole nell'acquisto di generi di prima necessità, supportando gli anziani soli o le persone fragili, senza perdere di vista il mantenimento dei servizi fondamentali per le persone in povertà estrema, come le mense con servizio da asporto e i dormitori protetti. Il 13 marzo erano stati già stanziati dalla Presidenza Cei 10 milioni di euro alle Caritas diocesane per offrire un immediato aiuto a persone in difficoltà e 500mila euro al Banco alimentare onlus, la grande rete a disposizione dei più poveri articolata in 21 Banchi in





tutta Italia, che consente a chi non ha reddito di poter fare la spesa. Sono più di 7.500 le strutture caritative, convenzionate con il Banco alimentare, che sostengono circa 1,5 milioni di persone.

Il 24 e 30 marzo 6 milioni di euro (3 milioni il 24 marzo e ulteriori 3 il 30 marzo) sono stati destinati a favore di alcune strutture ospedaliere come la Piccola casa della Divina provvidenza - Cottolengo di Torino, l'Azienda "Cardinale Giovanni Panico" di Tricase (Le), l'Associazione Oasi Maria santissima di Troina (En), la Fondazione Policlinico Gemelli di Roma, l'Ospedale Villa Salus di Mestre, l'Ospedale generale regionale Miulli di Acquaviva delle Fonti (Ba) e, soprattutto, l'Istituto Ospedaliero poliambulanza di Brescia, che – in meno di un mese – ha mutato radicalmente l'organizzazione dell'Ospedale.

La Cei è rimasta al fianco anche dei Paesi africani e di altri Paesi poveri con uno stanziamento di 9 milioni di euro per aiutarli ad affrontare la pandemia che in tali aree potrebbe avere effetti devastanti; nello specifico 6 milioni di euro sono stati destinati il 3 aprile e altri 3 milioni il 13 maggio per interventi sanitari e formativi sempre in ambito sanitario.

E risale al 20 aprile un ulteriore stanziamento 8xmille di 2 milioni e 400mila euro a sup-

porto della Fondazione Papa Paolo VI di Pescara, (a tre case di riposo, per un totale di 150 posti finora preservati dal contagio, un centro per malati quasi terminali con 50 posti e un centro residenziale con 30 posti per diversamente abili); della Casa Sollievo della sofferenza di San Giovanni Rotondo (Foggia), (123 posti letto area Covid-19 e 18 posti letto di terapia intensiva estensibili in caso di necessità); della Provincia Lombardo-Veneta Fatebenefratelli che ha visto tutte le strutture dell'Ordine Ospedaliero adoperarsi per riorganizzare i reparti e aumentare i posti letto a disposizione dei pazienti Covid-19; dell'Istituto Figlie di San Camillo, nelle cui strutture sanitarie Covid-19 (a Roma, Treviso, Trento, Cremona e Brescia), con 321 posti letto a disposizione, sono operative 89 suore e circa 2 mila dipendenti laici; della Provincia religiosa Madre della Divina provvidenza, duramente colpita dall'emergenza, particolarmente nella popolazione fragile delle residenze sanitarie per anziani e per disabili.

Al totale di 227,9 milioni di euro 8xmille stanziati dalla Cei vanno aggiunte le centinaia di iniziative decise localmente dalle conferenze episcopali regionali, dalle diocesi, da gruppi religiosi, associazioni e dagli stessi ospedali della sanità cattolica. **Q**

IL PRIMATO DELLA VITA



La casa comune per il bene comune

di Francesco Del Pizzo

PRENDERSI CURA DELLA NATURA È PRENDERSI CURA DELL'UOMO E VICEVERSA, DEL SUO FUTURO, MA ANCHE DEL SUO PRESENTE. UNA VISIONE PROSPETTICA CHE FA I CONTI ANCHE CON LE RIFLESSIONI IMPOSTE DALLA PANDEMIA DA CORONAVIRUS. CON QUESTO ARTICOLO, SEGNO NEL MONDO CONTINUA UNA SERIE DI INTERVENTI DI "AVVICINAMENTO" ALLA SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

a prossima Settimana sociale dei cattolici italiani (inizialmente prevista a Taranto dal 4 al 7 febbraio 2021, sarà probabilmente spostata ad altra data – *ndr*) ha per oggetto *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro*. Si fa subito largo il tema della speranza che papa Francesco affronta nel messaggio per l'ultima giornata mondiale della pace, mettendo al centro, non a caso, la conversione ecologica. Un paradigma, non sconosciuto alla Dottrina sociale della Chiesa, che in questa emergenza assume tratti nuovi e più necessari che mai: sperare è un'azione di conversione per costruire un mondo pulito nella misura in cui risultino pulite le relazioni fondamentali con Dio, con gli altri, con la natura. Contro ogni dualismo e conflitto che i termini sembrano richiamare nell'attualità del dibattito economico e politico, oltre che culturale, i tre termini *ambiente, lavoro e futuro*, sono dimensioni concrete della speranza proprio per l'intima connessione che c'è tra di essi. In una visione di "ecologia integrale", una ecologia che nell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco è da intendersi come *ecosistema* in grado di tenere insieme i fenomeni e i problemi ambientali, come surrascal-

damento globale o consumo delle risorse, con i comportamenti e gli stili di vita che riguardano la vivibilità, ma anche la cura e il rapporto con il proprio corpo. C'è, allora, da recuperare l'"errore antropologico" di cui san Giovanni Paolo II parla nella *Centesimus Annus*, riferendosi proprio alla "distruzione dell'ambiente naturale" e al senso del lavoro che l'uomo contemporaneo intende come capacità di trasformare e asservire la natura, dimenticando la «prima originaria donazione delle cose da parte di Dio» e così il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione.

I LINEAMENTA DELLA SETTIMANA SOCIALE

Il Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali nei *lineamenti* richiama la necessità di uno sguardo contemplativo per superare il conflitto, anche dentro l'animo umano, che i tre termini sembrerebbero generare: «sviluppo contro sostenibilità, crisi ambientale contro crisi sociale, dimensione globale contro quella locale». Nella trama della *Laudato si'* la via da seguire è quella tracciata da Francesco d'Assisi: il Crocifisso rivela al poverello la sua precisa missione,



Francesco Del Pizzo, docente di Sociologia e Dottrina sociale della Chiesa presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale sez. S. Tommaso d'Aquino Napoli; coordinatore Osservatorio giovani Sud, Istituto di studi superiore Giuseppe Toniolo, Milano.

IL PRIMATO DELLA VITA

«va', ripara la mia casa, che come vedi è tutta in rovina». Lo sguardo del giovane Francesco prima rivolto alle pietre da recuperare e sistemare per restaurare la Chiesa, presto si allarga agli uomini, a tutte le creature che lo circondano.

Si è di fronte all'idea di *casa comune* come paradigma di *bene comune*: comunicare con tutto il creato, prendersi cura di tutto ciò che esiste ascoltando il grido della terra e degli uomini in una radicale connessione tra ingiustizia sociale e ingiustizia ecologica. Allora lo sguardo contemplativo si tramuta in uno sguardo *conteplattivo* con due "tt", come direbbe don Tonino Bello, e la contemplazione è tale se sfocia in una azione dinamica in un impegno responsabile, reale e concreto nelle e per le istituzioni. L'idea di casa richiama immancabilmente l'idea di cura e di educazione *per* e *alle* relazioni che in essa nascono, crescono e maturano. In altri termini una tensione etica che fa delle istituzioni case da abitare non come sterili luoghi di processi tecnici o iperburocratizzati, ma luoghi dove si insegna e si impara, come direbbe Giuseppe Lazzati, a "pensare politicamente", dove si costruisce

Qui in basso
Palazzo e Torre
degli Scappi, Bologna



la comunità degli uomini da quelle più piccole come la famiglia a quelle più grandi come gli organismi statali e internazionali.

In questi termini è possibile realizzare la *città dell'uomo* o meglio una città a misura d'uomo, nella piena accezione fornita dal magistero del Vaticano II, in grado di creare, cioè, le condizioni necessarie alla piena realizzazione materiale e spirituale di ogni cittadino. Una vera e propria opera di umanizzazione che per i credenti è ulteriore impegno e occasione per rendere ragione della speranza, in termini teologici, della creazione e della redenzione a opera di Dio. Nell'ottica della relazione trinitaria che non a caso nel *Compendio di Dottrina sociale della Chiesa* è intimamente connessa alla Creazione: «Creato in Lui e per mezzo di Lui, redento da Lui, l'universo non è un ammasso casuale, ma un "cosmo", il cui ordine l'uomo deve scoprire, assecondare e portare a compimento» (262). È più che opportuno allora il richiamo dei *Lineamenta* a evitare uno sguardo unilaterale e miope, in particolar modo a pensare che sia possibile una crescita solo "quantitativa" legata a

In questi termini è possibile realizzare la città dell'uomo o meglio una città a misura d'uomo, nella piena accezione fornita dal magistero del Vaticano II, in grado di creare, cioè, le condizioni necessarie alla piena realizzazione materiale e spirituale di ogni cittadino. Una vera e propria opera di umanizzazione che per i credenti è ulteriore impegno e occasione per rendere ragione della speranza, in termini teologici, della creazione e della redenzione a opera di Dio



shutterstock.com

una logica di mercato e di profitto, origine, come afferma Benedetto XVI, di una società tecnocratica poco attenta all'inclusione sociale e causa di una mentalità "usa e getta".

LE INDICAZIONI DELLA LAUDATO SI'

Papa Francesco in maniera chiara e inequivocabile al n. 139 della *Laudato si'* scrive: «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttive per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura». In altri termini prendersi cura della natura è prendersi cura dell'uomo e viceversa, del suo futuro, ma anche del suo presente, ancorandolo profondamente alla dignità che risiede in quelle dimensioni già precise dalla *Gaudium et Spes*: vitto, vestito, abitazione, diritto

a scegliere liberamente lo stato di vita e a fondare una famiglia, educazione, istruzione, lavoro, buon nome, informazione, salvaguardia della vita, libertà religiosa... nella logica del "tutto è connesso" alla realizzazione di un ecosistema globale.

Certo in questo tempo di pandemia, di povertà, di trauma collettivo i tre termini dai quali siamo partiti sembrerebbero essere ancora più problematici. Ma in realtà potrebbero aprire scenari diversi e paradigmi nuovi: potremmo desiderare di rimanere in spazi cittadini poco contaminati e più vivibili o costruire una economia civile sostenibile fondata finalmente e non più marginalmente sui principi di cooperazione e reciprocità e sull'idea di lavoro che guardi essenzialmente alla custodia del Creato, riconsiderando quei mestieri che avevamo abbandonato ma che potrebbero, anche con l'aiuto di nuove tecnologie pulite, non solo custodire ma salvare il nostro pianeta. ☰

Ci prendiamo cura del nostro cuore?

di Fabrizio De Toni

DOVREMMO CHIEDERCI TUTTI COME STA DI SALUTE LA NOSTRA COSCIENZA. PER FAVORIRE UNA SUA FORMAZIONE PERMANENTE, OCCORRE L'ACCOMPAGNAMENTO DI UN FRATELLO MAGGIORE NELLA FEDE, «UN ITINERARIO DI GUARIGIONE E DI LIBERAZIONE SENZA POSA CHE TERMINI CON IL NOSTRO ULTIMO RESPIRO, QUANDO LA FORMAZIONE SI COMPLETERÀ NELLA TRASFIGURAZIONE PERMANENTE. E SARÀ FESTA!». CON L'INTERVENTO DELL'ASSISTENTE NAZIONALE PER IL SETTORE ADULTI DI AC, CONTINUA IL PERCORSO ANNUALE DI SEGNO NEL MONDO SU BIBBIA E VITA

I titolo evoca un celebre romanzo che portò Susanna Tamaro alla celebrità: *Va' dove ti porta il cuore* (1994). È proprio così intelligente l'invito? Apriamo il cancello allegramente a istinti e desideri? Li sguinzagliamo inviandoli in libera uscita? Il cuore certamente ha i suoi diritti sacrosanti e perciò – ci chiediamo – le sue ragioni innate vanno accettate tali e quali si presentano? Siamo proprio sicuri che la coscienza sia inossidabile e infallibile? Ritengo che la coscienza, e dentro a essa la coscienza credente, abbisogna di cura, accompagnamento, educazione, esperienza... perdono e ripartenza.

La sapienza della Chiesa, la letteratura teologica e le biografie personali ci insegnano che la coscienza è un organismo vivente che va maneggiato con cautela, onorato e formato. Diversamente - lasciato a sé stesso – può cadere vittima della sclerocardia, segnalata ripetutamente dalla corrente profetica e dallo stesso Gesù come malattia del cuore indurito e presuntuoso, incapace di aprirsi alla fede (cfr. *Mc* 8,14-21; *Lc* 24,25). L'arroganza e l'autoreferenzialità non bloccano qualsiasi tentativo di introdurre la coscienza in un percorso di crescita? Mi intriga un'immagine – la rubo da un manuale di morale fondamentale curato da Cataldo Zuccaro (*Teologia Morale Fondamentale* – Queriniiana) elaborandola liberamente – la quale

descrive la coscienza come un “territorio”. Trattasi di un pascolo nel quale brуча e sostiene il gregge (la dignità personale e i beni preziosi dell'anima) sorvegliato da un cane pastore. Quando si avvicina qualcosa o qualcuno al perimetro del territorio il cane si rizza in piedi, annusa, si muove... discerne e decide il da farsi. Se il nostro amico a quattro zampe non è ben addestrato che accade? Quindi impegnarsi in una azione educativa non ha nulla a che vedere con la coartazione della coscienza, quasi fosse un attentato alla libertà e spontaneità. Anzi, è un investimento per la costruzione di un uomo libero e responsabile, fatto per scegliere ciò che è buono, vero e bello, destinato alla felicità. Una seconda immagine la prendo in prestito – anche qui concedendomi ampi spazi di reinterpretazione – dalla trilogia di P. Amedeo Cencini sui sensi (*Abbiamo perso i sensi*, *Dall'aurora io ti cerco, I passi del discernere* – San Paolo), quali recettori che ci consentono di conoscere, di discernere e di agire sulla realtà. La coscienza è raffrontabile o identificabile con la sensibilità credente. Essa, prima ancora del che cosa è buono e che cosa non lo è evangelicamente parlando, abilità a chiedersi che cosa Dio desidera di buono da me, esce insomma dalla autoreferenzialità, si «rizza in piedi per fiutare l'aria o scrutare l'orizzonte» pronta per l'incontro con l'Altro.

DIFFERENTI SONO LE SENSIBILITÀ

Ora, nella sensibilità credente, sono implcate differenti sensibilità che vi afferiscono con le loro spinte e richieste. Vi troviamo la sensibilità relazionale, affettiva, vocazionale, estetica, etica... La sensibilità credente può governarle quale elemento mediatore e di sintesi. L'uomo, dunque, non è spezzettabile e, nelle sue valutazioni e decisioni, agisce come un tutt'uno, investendo sé stesso nella sua globalità, mobilitando ragione e volontà, sensi e inconscio. La sensibilità credente – in altre parole – sta al cuore, o meglio è il cuore, perché crocevia della complessità e del mistero dell'uomo, unificatrice delle diverse sensibilità e dimensioni in un equilibrio dinamico, luogo dove alla

fine si discerne e si operano delle scelte. Si tenga presente, in aggiunta, che la sensibilità evoca attrazione, desiderio, reattività, energia, gusto ovvero una dotazione formidabile affidata all'intelligenza e alla libertà umana, alla coscienza, in ordine al bene e alla gioia, all'amore... a Dio. «Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in Te (Sant'Agostino, *Le Confessioni*, I,1,1). Inquietudini e sensibilità – ecco il punto decisivo – andranno evangelizzate, bonificate, orientate e formate in base a una legge antropologica e spirituale che recita: «Ciò che non viene formato si de-forma» appunto, perché è materiale sensibile. L'attrezzatura “sensoriale” possiede una sua finalizzazione, ci è consegnata per scegliere il bene, per fare la volontà santa e buona di

shutterstock.com





shutterstock.com

Dio, per costruire la nostra identità, per immettere senso nella storia umana, tuttavia non vi sono meccanismi automatici, pre-determinati. Detto diversamente, la verità e la bellezza esercitano il loro fascino, ma non sono le sole a porsi tra i "cibi" appetibili. Si annoverano tra essi, infatti, anche attrazioni false, pessime, cattive, corrosive, brutte che seducono e che, una volta accontentate, lasciano una soddisfazione amara e triste, disperata e insaziabile.

COME STA DI SALUTE LA COSCIENZA?

Perciò oltre all'esame di coscienza, o se si vuole all'inizio dell'esame di coscienza, come suo primo passo necessario, ci si dovrebbe chiedere come sta di salute la coscienza (dall'*esame di coscienza* all'*esame della coscienza*). Non si consideri tale lavoro spirituale come una auto-tortura, uno stillicidio degno di pratiche oscure e nemiche dell'uomo, al contrario

Che cosa preferire, il rischio dovuto alla superficialità e pigrizia del cuore, o quello che proviene dalla responsabilità e dalla idealità? La *Lectio divina*.

La riproponiamo in questa sede perché essa rivela l'essenza dell'identità, assieme a infinite varianti della medesima verità, fornisce dei materiali indispensabili per l'esercizio della vigilanza, e mette in mostra ciò che è sommamente attraente, scuotendo da torpori e attrazioni fasulle

l'intento è di favorire una formazione permanente della coscienza, una ecografia possibilmente da eseguire con l'accompagnamento di un fratello maggiore nella fede, un itinerario di guarigione e di liberazione senza posa che termini con il nostro ultimo respiro, quando la formazione si completerà nella trasfigurazione permanente. E sarà festa!

In chiusura, richiamiamo un atteggiamento interiore da tenere ben allenato e una pratica virtuosa: *la vigilanza*. Come detto, le diverse sensibilità ribollono nel cuore, lo attraversano, emergono alla coscienza come moti dell'anima, quali emozioni da decodificare. Stare vigili e desti, come i servi della parola (cfr. Mt 24,42-44), ci dovrebbe indurre a interrogare l'emozione/ sensazione in presa diretta: «Tu da dove vieni? Di chi sei figlia? Cosa stai dicendo di me? Quale vangelo mi porti?». Inoltre, le esperienze della vita, a iniziare da quelle critiche e traumatizzanti, arrivano con il loro carico di sfide e sollecitazioni che impattano sul cuore. Anestetizzare la sensibilità credente, concedersi a una nanna spirituale, distrarsi potrebbe avere un prezzo elevato da pagare.

Che cosa preferire, il rischio dovuto alla superficialità e pigrizia del cuore, o quello che proviene dalla responsabilità e dalla idealità? La *Lectio divina*. La riproponiamo in questa sede perché essa rivela l'essenza dell'identità, assieme a infinite varianti della medesima verità, fornisce dei materiali indispensabili per l'esercizio della vigilanza, e mette in mostra ciò che è sommamente attraente, scuotendo da torpori e attrazioni fasulle. Parafrasando sant'Ireneo si potrebbe affermare: «La gloria di Dio è l'uomo vivente, grazie alla formazione (del cuore) permanente!».

LA FOTO

Un'estate diversa

shutterstock.com



IN SICUREZZA, A DISTANZA, MA IN PROFONDITÀ.
UN'ESTATE DA INVENTARE,
PER TUTTE LE CONSUETE ATTIVITÀ ESTIVE DELL'AC

DOMANDE SU DIO



di Anna Peiretti
illustrazioni di Virginie Vertonghen

Dio mangia? Dorme? E cosa fa la domenica? Dalla voce dei più piccoli le loro domande e le loro opinioni, come ipotesi di senso. Un libro splendido ed emozionante, in cui ogni domanda è accompagnata dalle parole di un salmo e la proposta di un gioco.

pp. 60 • € 13,90

ZeroTre Prefisso di paternità

Almeno trentasei settimane per diventare madre, non meno di trentasei mesi per diventare padre: Luca Alici racconta a chi è padre, a chi desidera diventarlo e anche a chi vorrebbe rinunciarci, la sua nuova paternità come un viaggio affascinante in cui scoprire che padre non lo si è da subito, ma lo si diventa per sempre.

pp. 180 • € 12,00



